

Orlando Nosetti

Disparità economiche a Brissago dal 1700 a metà Novecento

Gli economisti hanno individuato sin dall'inizio del XIX secolo la centralità e l'importanza dei problemi connessi con la distribuzione *funzionale* della ricchezza prodotta, ma soltanto a partire dalla metà del Novecento sono state fatte ricerche quantitative sul fenomeno. Successivamente, l'attenzione dei ricercatori si è rivolta verso la distribuzione *personale* dei redditi e dei patrimoni.

Disponiamo per il Cantone e per i principali centri ticinesi di una serie di dati sull'ineguaglianza economica e sulla sua evoluzione dalla metà degli anni Settanta del Novecento in poi, mentre mancano indagini sui periodi precedenti. A questa lacuna cerca di ovviare l'articolo seguente, in cui sono analizzati i dati dell'*Æstimum Communitatis Brissaghi MDCC* e una serie di dati fiscali concernenti il borgo rivierasco di confine dal 1876 al 1949.

Nella transizione da una società agropastorale (qual era quella brissaghese all'inizio del XVIII secolo) a una di tipo industriale (dalla seconda metà dell'Ottocento) e poi anche di servizi (turistici, in particolare), si assiste a un aumento rilevante delle disparità economiche, ma nel contempo anche a una sensibile crescita della ricchezza totale.

Orlando Nosetti,
economista
orlando.nosetti@bluewin.ch

Introduzione

Le capital au XXI^e siècle di Thomas Piketty, frutto di ampie ricerche durate un quindicennio, ha riportato all'attenzione del grande pubblico uno dei problemi «fra i più controversi di tutta la teoria economica»¹, cioè quello della distribuzione del reddito e del capitale. L'elevata e crescente concentrazione dei patrimoni, osservata in molti paesi a partire dagli anni 1970-80², sta suscitando vive discussioni non soltanto nel mondo scientifico e politico ma anche fra la gente comune per la visibilità che i mezzi di comunicazione di massa le hanno dato³.

La distribuzione del reddito tra i fattori di produzione – detta *funzionale* – è stata al centro delle riflessioni degli economisti sin dall'inizio del XIX secolo. Stando a David Ricardo (1772-1823), uno dei maggiori rappresentanti della scuola classica, «determinare le leggi che reggono tale distribuzione è il problema principale dell'economia politica»⁴. Il modello ricardiano della distribuzione del reddito considera tre classi – i proprietari terrieri, i capitalisti e i lavoratori – che si ripartiscono il prodotto sociale secondo vari criteri: la produttività marginale della terra (sottoposta alla legge dei rendimenti decrescenti) determina la rendita fondiaria, il tasso medio di profitto stabilisce invece quanto spetta ai capitalisti, mentre il salario naturale (influenzato dai fattori demografici) corrisponde al prezzo dei beni di sussistenza. La dinamica ricardiana pronostica poi la riduzione tendenziale del saggio di profitto e, di conseguenza, lo stato stazionario, cioè un sistema economico privo di crescita⁵.

¹ P.A. Samuelson, W.D. Nordhaus, *Economia*, Bologna 1993, 237.

² Th. Piketty, *Le capital au XXI^e siècle*, Paris 2013, 542 (Francia), 548 (Gran Bretagna), 549 (Svezia), 555 (Stati Uniti) e 556 (Europa e Stati Uniti). Per la Svizzera, F. Dell, Th. Piketty, E. Saez, *Income and Wealth Concentration in Switzerland over the 20th Century*, London 2005.

³ Per esempio, il 4 settembre 2014 la RSI aveva intitolato *Ricchezza svizzera malripartita* un suo servizio, in cui presentava

un rapporto del Consiglio federale sulla ripartizione della ricchezza nella Confederazione. Recentemente (marzo 2016), il magazine «NZZ Folio» ha dedicato all'argomento della disparità un articolo, *Die Kluft*, del suo redattore Andreas Heller (18-25).

⁴ D. Ricardo (1817), *Principi dell'economia politica e delle imposte*, Torino 1965, 3.

⁵ H. Landreth, D.C. Colander, *Storia del pensiero economico*, Bologna 1996, 203-7; J.-J. Friboulet, *Histoire de la pensée économique XVIIIe-XXe siècles*, Zurich 2004, 63-71.

Nel modello marginalista della scuola neoclassica, oggi prevalente, il reddito complessivo è la somma delle remunerazioni dei vari fattori di produzione – capitale, lavoro, progresso tecnologico ecc. – cosicché, a differenza dei modelli distributivi classico e post-keynesiani⁶, non vi sono qui valori residui. Esso inoltre ipotizza la perfetta sostituibilità tra i fattori e necessita anche la messa a punto di una funzione della produzione aggregata⁷.

L'analisi della serie di dati macroeconomici statunitensi dal 1913 al 1948 ha permesso a Simon Kuznets di misurare per la prima volta la disparità dei redditi e di formulare una teoria secondo cui la crescita economica, la concorrenza e il progresso tecnico svolgono una funzione equilibratrice che contribuisce alla riduzione delle ineguaglianze. Le sue conclusioni erano dunque diametralmente opposte alle previsioni apocalittiche di Marx secondo le quali la concentrazione della ricchezza e del potere sarebbero aumentati sempre più, come conseguenza della dinamica dell'accumulazione del capitale privato⁸.

Qualche decennio dopo le ricerche di Kuznets l'attenzione degli economisti si rivolse verso un nuovo campo di analisi, quello cioè della distribuzione *personale* del reddito e del patrimonio, che può essere declinata a livello individuale, familiare o di classi sociali. Questo approccio innovativo ha indotto i ricercatori a studiare le cause delle disuguaglianze dei redditi, i processi di accumulazione tramite il risparmio del ciclo vitale e l'apporto di eredità (con la stima della quota di patrimonio intergenerazionale), i rapporti biunivoci tra la distribuzione del reddito e la concentrazione del capitale, e l'impatto che tutto ciò ha sul livello della domanda aggregata a causa della diversa propensione al consumo delle varie classi sociali⁹. La letteratura specialistica in materia è oggi vastissima e i dati statistici che misurano l'ineguale distribuzione personale dei redditi e dei patrimoni sono disponibili non soltanto su base nazionale ma anche locale. A livello internazionale i principali indici di concentrazione nei vari paesi sono pubblicati regolarmente dall'OCSE¹⁰, mentre gli uffici statistici nazionali e le banche centrali forniscono materiale più dettagliato e producono anche studi approfonditi in merito¹¹. Per la realtà ticinese

⁶ I maggiori rappresentanti della scuola neokeynesiana nell'ambito della teoria della distribuzione sono Michal Kalecki, Joan Robinson, Nicholas Kaldor e Luigi Pasinetti.

⁷ P. Krugman, R. Wells, *Economics*, New York 2009, 510 e ss. Un esempio famoso di funzione della produzione è quello proposto nel 1928 da C.W. Cobb e P.H. Douglas.

⁸ S. Kuznets, *Economic growth and income inequality*, «The American Economic Review», 1955, citato in Th. Piketty, *Le capital*, cit. 24-31.

⁹ Esponente di spicco di questi studi è Anthony Barnes Atkinson.

¹⁰ Essi possono essere consultati in

www.oecd.org/fr/social/donnees-distribution-revenus.htm.

¹¹ Ad esempio, l'Ufficio federale di statistica (UFS) ha pubblicato recentemente la distribuzione del patrimonio netto delle persone fisiche al 31 dicembre 2012. Per la realtà svizzera, si veda anche F. Rossera, *La distribuzione dei redditi e la loro imposizione fiscale. Analisi dei dati fiscali svizzeri*, Lugano 2003. D'altra parte, per conto del Servizio Statistiche economiche e finanziarie della Banca d'Italia, Giovanni D'Alessio ha realizzato uno studio su «Ricchezza e disuguaglianza in Italia» (pubblicato nel febbraio 2012 come *Occasional papers in Questioni di Economia e Finanza*).

è doveroso segnalare gli studi pionieristici condotti da Mauro Baranzini a cavallo tra gli anni 1970 e 1980, aggiornati poi da due suoi studenti, Roberto Stoppa e Stefania Mirante¹².

Grazie a quelle ricerche disponiamo per il Cantone Ticino (e, parzialmente, anche per le singole regioni così come per le città di Bellinzona, Locarno e Lugano), di una serie di dati quasi ininterrotta dal 1975 al 2002: essi misurano i fenomeni di disparità economica e l'impatto della fiscalità nella redistribuzione del reddito alle nostre latitudini. Per i decenni precedenti e prima del 1900, ancora meno, non risultano invece analisi quantitative delle disparità economiche personali, secondo i moderni criteri, ma soltanto studi sulla povertà in genere e l'assistenza¹³. Un'eccezione a quanto appena detto può essere considerato l'esame dell'estimo comunale di Losone del 1818 da parte di Fausto Fornera nella sua memoria di licenza. In una tabella egli presenta infatti l'elenco delle famiglie proprietarie di beni immobiliari in ordine decrescente per rapporto al loro valore totale. Con questi dati è dunque possibile il calcolo degli usuali indici di concentrazione (che però l'autore non ha fatto)¹⁴.

L'archivio storico di Brissago conserva vari documenti di natura fiscale che si estendono su un periodo molto lungo (dal 1700 al 1949), per mezzo dei quali è possibile condurre un'analisi approfondita della distribuzione personale dei redditi e dei patrimoni, colmando così una lacuna nella conoscenza storica della realtà locale. Questo articolo, che ha appunto lo scopo di far luce sulle disparità economiche in una piccola comunità ticinese durante un periodo di quasi due secoli e mezzo, è diviso in due parti. Nella prima, il ricco materiale dell'*Æstimum Communitatis Brissaghi* dell'anno 1700 fornisce un quadro statico delle ineguaglianze di una società pre-industriale; nella seconda, invece, la documentazione fiscale, disponibile – in modo discontinuo – a partire dal 1876, permette di seguire gli sviluppi dinamici dei patrimoni e dei redditi complessivi, così come la loro distribuzione personale, in una comunità caratterizzata dalla presenza sul suo territorio di un importante ramo industriale (quello dei tabacchi) e che si era avviata anche a diventare un polo turistico.

¹² M. Baranzini, *La distribuzione del reddito e del capitale: aspetti teorici ed empirici*, Bellinzona 1977; Id., *Benessere, fiscalità e disparità regionali nel Canton Ticino*, Lugano 1977; Id., *Imposte, previdenza sociale e spesa pubblica nel Canton Ticino e in Svizzera: il livellamento dei redditi operato dallo Stato*, Lugano 1979; Id., *Lo stato sociale: Canton Ticino e Svizzera*, Lugano 1982; R. Stoppa, *La distribuzione del reddito e della ricchezza nel Canton Ticino*, Chiasso 1994 (lavoro di tesi SSQEA); S. Mirante, *Distribuzione del reddito e imposte in Ticino*, sunto della tesi di un *Master of Science in Economics* dal titolo *Lo Stato Sociale*, Lugano-Milano, s.d.

¹³ M. Dubini, *Povertà e assistenza*, in *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, a cura di R. Ceschi, Bellinzona 2000, 429-444; F. Mena, *Assistenza e prevenzione*, in *Storia del Canton Ticino – l'Ottocento*, a cura di R. Ceschi, Bellinzona 1998, 355-378.

¹⁴ F. Fornera, *Losone - patrizi e patriziato nel contesto comunale (XIX-XX secolo)*, Locarno 2004, 48-52.

Uso del territorio e ineguaglianze dei patrimoni nel 1700

Tre grossi volumi formano il catasto di Brissago a partire dall'anno 1700 fino a oltre la metà del XIX secolo. I registri, di circa 250 fogli ognuno (28 cm di base e 40 di altezza), hanno una copertina di cartone foderata in pelle (rappezzata in più parti) e sono in discreto stato di conservazione. La prima pagina di ciascun volume ragguaglia sulla parte del territorio brissaghese oggetto dell'estimo – *Costae de Intus, Costae de Medio e Costae Pludinae* –, indica il nome del cancelliere sotto la responsabilità del quale è stato svolto il lavoro (*per me Bartholomeum Gagium filium dominum Ambrosy*) e quello dei periti (*Joanne Bacciocco, Aurelio de Rubey e Thoma Morisio*), tutti e tre scelti tra gli uomini delle tre Coste della comunità di Brissago (*peculialiter estimatoribus sellectis communitate Brissaghi*); l'intestazione specifica anche l'anno durante il quale venne fatto l'inventario completo, a fini fiscali, delle proprietà immobiliari: *Confectum (Reformatum et reffectum) Anno Iubilaei MDCC*. La descrizione dettagliata dei beni di ogni proprietario al momento dell'allestimento del catasto figura sempre sulla pagina a sinistra, essendo quella di destra disponibile per eventuali modifiche a seguito di trasferimenti di proprietà¹⁵.

Oltre alla natura dei beni posseduti (campi, prati, canapaie, selve, case e caselle, orti ecc.), sono indicate anche la superficie ma non per tutte le categorie (l'unità di misura è lo *spazzo*¹⁶), la valutazione in lire e l'ubicazione. Le partite individuali sono raggruppate secondo le varie terre in cui il territorio di Brissago era suddiviso: così, per esempio, il registro della Costa di Mezzo considera separatamente le terre di Piazza, Tecetto, Incella, Noveledo, Cadogno e Piano. E per ogni singolo bene la descrizione precisa ulteriormente dove è situato: *in capo de Brenzi, in fondo l'agro di Boreglio, a Pian picinino e Mergugno, alla strada da Caccio, sotto la strada alla streccia* ecc., solo per fare qualche esempio. Insomma, una messe di dati e informazioni che si prestano a vari livelli di lettura, dal modo usato per descrivere l'ubicazione dei fondi allo studio dei toponimi, dall'uso del territorio alla struttura delle singole proprietà fino alla misura delle disparità economiche.

La superficie totale dei fondi posseduti da privati – persone fisiche e istituzioni ecclesiastiche – nel 1700 può essere stimata in circa 115-120 ettari, corrispondenti al 6.5-6,8% dell'intero territorio bris-

¹⁵ Per principio, a ogni proprietario è riservata una o più pagine secondo il numero dei beni posseduti. Talvolta, una stessa pagina è invece intestata – per economia – a più proprietari se l'elenco dei loro beni è modesto. Capita anche che lo spazio vuoto sulla pagina sinistra venga utilizzato per le mutazioni di proprietà.

¹⁶ A metà Ottocento lo *spazzo* usato a Brissago è diviso in 9 *quadretti* e corrisponde

a 3,185 m², come risulta dalle registrazioni sul «Libro dei trasporti» (ACoMB [= Archivio Comunale Brissago], M.1 – 4). Così, per esempio, un acquisto di beni è iscritto nella partita di Agosti Gottardo e sorelle per una superficie totale di 13.567 m² e contemporaneamente per 4.259 *spazza* e 1 *quadretto*: il rapporto fra le due misure dà appunto il valore suddetto. Altre registrazioni confermano tale risultato.

Veduta di Brissago in una cartolina.



saghese attuale¹⁷. La maggior parte del territorio era dunque costituito da beni collettivi, specialmente pascoli e boschi, come risulta dalla Tabella 1¹⁸. Di ciò occorrerà tener conto in seguito quando verranno esaminate le disparità della distribuzione dei patrimoni.

Nella misura di quasi il 95%, il valore complessivo delle proprietà private – poco più di 790.000 lire – era pertinente a persone fisiche, il resto a istituzioni religiose (alcune cappellanie e oratori, oltre alle due chiese brissaguesi¹⁹). La distribuzione dei fondi fra le quattro zone in cui tradizionalmente è suddiviso il territorio indica la maggiore concentrazione dei valori nella Costa di Dentro (30.6%), ma lo scarto con la Costa di Mezzo (23.9%) e quella di Piodina (24.6%) non è molto elevato, maggiore invece quello con il Piano (20.8%).

¹⁷ Come è già stato ricordato, i registri indicano la superficie di solito soltanto per i campi. La stima di quella degli altri fondi (prati e selve, in particolare) è basata sul valore medio per *spazzo* dei campi. Nel 1972 Brissago misurava complessivamente 1774 ettari.

¹⁸ Il confronto dei dati del 1700 con quelli del 1972 ha dei limiti evidenti, in particolare nelle categorie «Terreni edificati» e «Complessi industriali». In effetti, è certo che nel 1972 la parte del territorio edificata (in totale 71 ettari) risultava assai maggiore a quella che lo era quasi tre secoli prima; di conseguenza, poco significativa è la bassa percentuale privata del 1700 (24.93%) sul totale corrispondente del 1972. Invece, per le altre voci il confronto non è privo di significato, anzi è assai fondato.

¹⁹ Le proprietà della Chiesa di S. Maria di Ponte erano state stimate 5.583 lire, mentre

quelle della parrocchiale dei S. Pietro e Paolo solo 363 lire. La maggior parte dei fondi apparteneva tuttavia alle cappellanie: i beni di quella intestata al fu Giuseppe Franconi erano nella Costa di Piodina (10.134 lire); quelli del Santissimo Rosario (6.234 lire), della Santa Croce e Vergine Santissima Addolorata (4.901 lire) e di Sant'Antonio (4.391 lire), al Piano, nella Costa di Dentro e a Piodina. La Compagnia del Santissimo Sacramento (2.456 lire) e quella del Santissimo Crocifisso (1.696 lire) avevano tutti i loro beni al Piano. Di poco conto, invece, il valore dei fondi degli oratori di San Macario a Piodina, di San Bartolomeo a Porta e di San Rocco a Incella. Si osserva, infine, la presenza di un beneficiario esterno alla comunità di Brissago, cioè il Monastero di Santa Maria di Claro che possedeva a Porta fondi valutati 1.269 lire.

Categorie dei beni fondiari	Superficie totale, 1972		Superficie privata, 1700	
	ha	%	ha	% del 1972
Prati, campi, frutteti, vite	169	9.53%	81.80	48.40%
Pascoli	584	32.92%		
Boschi	912	51.41%	17.70	1.94%
Terreni edificati	69	3.89%	17.20	24.93%
Complessi industriali	2	0.11%		
Terreni incolti e improduttivi	38	2.14%		
Totale	1'774	100%	116.70	6.58%

Tab. 1 – Superficie e natura del territorio di Brissago, 1700 e 1972.

Fonti: Annuario statistico ticinese 1973, *Æstimum Communitatis Brissaghi 1700* (ACoMB, X.1 - 1, 2 e 3). Elaborazione dell'autore.

Il marcato carattere agropastorale dell'economia brissaghese è reso evidente e sottolineato dal peso preponderante che il valore dei campi e campicelli (*campéie* nel dialetto di Brissago²⁰), canapaie e orti, prati e selve, avevano sul totale (81%, Allegato 1). La presenza ricorrente di stalle e di piccole costruzioni rurali (*caselle*, nel dialetto locale), generalmente ubicate sui monti o sugli alpi e destinate al ricovero degli animali o alla conservazione dei prodotti caseari, così come la menzione di torchi – sovente intestati a più proprietari – e mulini, confermano il ruolo fondamentale che l'attività agricola e la pastorizia svolgevano nell'economia del paese. L'organizzazione del lavoro agropastorale era condizionata dalle norme consuetudinarie che si tramandavano da secoli²¹: se, da una parte, esse erano giustificate dalla necessità di usare il territorio nel modo più razionale possibile, dall'altra, non favorivano certamente l'innovazione dei metodi di coltivazione e di allevamento del bestiame. L'elevata frammentazione delle proprietà – in media si contano 37 particelle catastali per ogni proprietario, con punte massime comprese fra 94 (Costa di Piodina) e 151 (Piano)²² – non contribuiva inoltre a ottimizzare la produttività del lavoro. La modesta superficie dei terreni coltivati – più di tre quarti dei campi misurava meno di 300 m², circa un quinto fra 300 e 750 m², ma soltanto in 11 casi (0.5%) essa superava 1.500 m² – e la loro dispersione sul territorio che obbligava i contadini a continui e faticosi spostamenti, pesava ulteriormente sul rendimento dell'attività. Per meglio valutare le condizioni materiali di vita della popolazione occorre tener conto della distribuzione dei fondi fra i singoli proprietari.

²⁰ Centro di dialettologia e di etnografia, *Repertorio italiano-dialetti*, Bellinzona 2013, 235.

²¹ A tal proposito, si veda l'edizione fotostatica delle «Leggi e statuti» del cosiddetto *codicetto Borrani* in V. Gilardoni, *Gli statuti medievali di Brissago nelle volgarizzazioni del Sei e del Settecento*, Bellinzona 1978.

²² Fra il numero di particelle e il valore del patrimonio complessivo di ogni singolo proprietario esiste una forte correlazione lineare. Infatti, nelle varie terre brissaghesi, il coefficiente r è uguale a 0,779 per la Costa di Dentro, 0,920 per quella di Mezzo, 0,915 per Piodina e 0,876 per il Piano.

Tab. 2 – Superficie dei campi nel territorio di Brissago, 1700.

Classi (m2)	Effettivi	Frequenze	
		semplici	cumulate
< 1000	47	20.98%	20.98%
1000 – 1999	37	16.52%	37.50%
2000 – 2999	40	17.86%	55.36%
3000 – 3999	36	16.07%	71.43%
4000 – 4999	19	8.48%	79.91%
5000 – 5999	18	8.04%	87.95%
6000 – 6999	11	4.91%	92.86%
7000 – 8999	9	4.02%	96.88%
9000 – 14999	6	2.68%	99.55%
> 15000	1	0.45%	100.00%
Totali	224	100.00%	

Fonti: *Æstimum Communitatis Brissaghi 1700* (AComB, X.1 - 1, 2 e 3). Elaborazione dell'autore.

L'intera superficie dei fondi per i quali i registri catastali indicano espressamente la misura, ammontava a 243.343 *spazza*, corrispondenti a circa 775.000 m². Si trattava principalmente di campi, campicelli e simili (almeno il 95% del totale²³) ma anche di orti (circa 5.600 m²), canapaie (11.000 m²), ronchi e ronchetti (circa 2.800 m²), pianori con vigneti e frutteti (detti *rompade*, circa 16.000 m²), giardini e terreni alla riva (circa 8.000 m²). Di tutti questi fondi il 93,9% appartenenevano a 224²⁴ individui, riconducibili a famiglie nucleari o famiglie senza struttura o solitari, il resto a istituzioni ecclesiastiche. Per inciso si osserva che parecchi cognomi dei proprietari sui registri del 1700 esistono tuttora nel borgo rivierasco di confine²⁵ (la loro ininterrotta presenza a Brissago risale, in qualche caso, addirittura tra la fine del Cinque e l'inizio del Seicento²⁶), molto più numerosi sono però quelli scomparsi²⁷.

Dalla Tab. 2 risulta che un proprietario su cinque possedeva campi con una superficie totale inferiore a 1.000 m²; nella stessa proporzione i proprietari più benestanti avevano un'area compresa fra 5.000 e 15.000 m² (non considerando il maggior possidente, Domenico Antonio Borra-

²³ Questa percentuale riunisce le superfici dei terreni che i registri designano con le seguenti espressioni, talvolta combinate tra loro: campo, campo grande e campo lungo, *campéia* e *campegliaccia* (campicello), *motta* (dosso, rialzo di terreno), *limido* (striscia di terreno incolto ai margini di un campo), *piazza* (tratto di terreno piuttosto ampio e sgombero), *bolla* (terreno acquitrinoso), *sitto* (luogo, podere).

²⁴ Nell'Allegato 2 il numero dei proprietari (persone fisiche) è 234. La differenza è dovuta al fatto che in dieci casi non vi è alcun dato concernente i campi o simili.

²⁵ Si tratta dei seguenti cognomi: Baccalà, Baciocchi, Beretta, Berta, Branca, Chiap-

pini, Franconi, Gioanelli, Jelmoni, Marcacci, Mutti, Pantellini, Pozzorini, Rossi, Storelli. Vi è poi anche il caso dei Gardecci che associati ai Mutti divennero i Mutti Gardeschi.

²⁶ Stando ai registri dei battesimi, è il caso, per esempio, dei Bazzi, dei Chiappini e dei Franconi.

²⁷ Non risultano più a Brissago i seguenti cognomi, alcuni dei quali – come i Codonini – sono documentati sin dalla fine del Cinquecento: Borrani, Buratini, Caldelli, Casanova, Codonini, Del Grasso, Del Matto, Fiora, Gagi, Gippi, Iemetta, Iorio, Maffioletti, Maragni, Margaritino, Megliacca, Moletta, Morisi, Piotti, Sariga, Tappi, Tirinanzi, Zanolì e altri ancora.

ni, con quasi 3 ettari). I campi di tutti gli altri proprietari (60%) misuravano tra 1.000 e 4.999 m². Per esprimere un giudizio più completo sulla ripartizione di questi beni occorre tener conto anche di aspetti qualitativi come la fertilità dei terreni, la loro conformazione e situazione. Un modo indiretto per classificare i vari fondi da questo punto di vista è il valore di stima per *spazzo* che i periti attribuirono a quei terreni. Esso si estende da 1 lira a 3,57 lire per *spazzo*, con una media di 1,93 e una mediana di poco inferiore (1,89), mentre la metà dei casi è compresa fra 1,64 e 2,17 lire. L'ipotesi di una correlazione lineare fra il valore di stima unitario dei terreni e la superficie totale posseduta dai singoli proprietari non è statisticamente confermata (il coefficiente r è infatti molto basso, prossimo a zero). Come dev'essere interpretato questo risultato? Semplicemente negando l'ipotesi che i migliori campi fossero posseduti dai maggiori proprietari. In altre parole, anche piccoli possidenti avevano terreni di buona qualità. Ciò attenua, almeno in parte, la disparità della ripartizione dei beni fondiari, così come appare già in modo assai evidente in base ai dati statistici. Uno sguardo agli altri beni permette di approfondire ulteriormente la conoscenza del fenomeno.

Gli orti registrati dai periti erano complessivamente 65 su un totale di 234 proprietari censiti, molti dei quali non possedevano dunque questo tipo di fondo. La percentuale inferiore si osserva al Piano (solo 5 orti, 15.6%), la più alta nella Costa di Mezzo (19 orti, 33.9%). La superficie degli orti variava da pochi metri quadrati al massimo di 548, con una media di 86. La metà di essi aveva un'area compresa fra 45 e 111 m². Una concentrazione maggiore si osserva per i ronchi che verosimilmente erano vignati. Infatti, il numero di proprietari censiti (al netto dei doppi conteggi) era soltanto 25, cioè poco più del 10% del totale. E all'interno di questo ristretto gruppo più della metà di tutta l'area dei ronchi apparteneva a soli 5 proprietari.

Meglio distribuite erano invece le canapaie, ma molto meno di quanto appare a prima vista. Infatti, è ben vero che i terreni adibiti alla coltivazione della canapa (140) rispetto al totale dei proprietari rappresentano una percentuale maggiore (59.8%) di quella osservata per gli orti (27.8%). Tuttavia vi erano parecchi individui che possedevano più di una canapaia, tra i quali Gio. Domenico Iorio di Piodina era il più importante con 675 m² (la superficie media per proprietario corrisponde a 134 m² e la mediana a 100 m²). Al netto delle proprietà multiple risultano dunque 82 casi, cioè il 35% dell'insieme dei proprietari censiti (la percentuale minima del 22.5% era a Piodina, quella massima – 48.2% – nella Costa di Mezzo). Anche per le canapaie così come per gli orti la maggior parte degli abitanti era sprovvista di fondi a destinazione specifica. Se per i secondi questa mancanza poteva probabilmente essere facilmente compensata coltivando gli ortaggi in qualche scampolo di campo, altrettanto non è pensabile per la canapa. Di conseguenza, per soddisfare i bisogni domestici di tessuti, chi era sprovvisto di canapaie era verosimilmente costretto a acquistarli da terzi.

Altre due categorie di beni molto importanti nell'economia agropastorale erano i prati per l'approvvigionamento del fieno per l'inverno e le selve per procurarsi castagne, foglieame da lettiera per il bestiame, legna

da ardere e d'opera. La superficie totale dei prati può essere stimata prudentemente a almeno 40.000 m². Essi erano situati per la maggior parte sui monti o sugli alpi (ma alcuni terreni piuttosto grandi si trovavano anche al Piano) e appartenevano a 170 individui, pari ai tre quarti di tutti quelli censiti. La superficie media dei prati era di poco superiore a 200 m² e il rapporto con la mediana (1,3) è segno di una certa ineguaglianza della distribuzione fra i proprietari. In effetti il 10% di essi disponeva del 37% di tutti i prati, con una superficie media di 800 m² corrispondente a 13 volte quella del primo quartile²⁸. L'insieme delle selve private (circa 17,7 ettari) era invece ripartito fra 220 individui, il 94,4% di tutte le persone fisiche elencate nei registri. In confronto con gli altri beni sin qui esaminati si osserva dunque una distribuzione più equa. Tuttavia, considerando la dimensione totale delle selve di ogni proprietario, allora la disparità rimane. Infatti, la metà degli individui possedeva meno di 550 m² a testa, mentre soltanto un ventesimo di essi aveva selve di oltre 2.000 m². Per inquadrare in modo più preciso la situazione, occorre anche tener presente l'elevata frammentazione delle proprietà (nella Costa di Dentro, per esempio, ogni proprietario possedeva in media 13 selve, con una punta massima di 32).

La parte del territorio costruita comprendeva poco meno di un migliaio di oggetti appartenenti a 225 individui (su un totale di 234 censiti). Quasi tutte le famiglie e singoli individui possedevano dunque almeno un tetto per loro e per il bestiame. In misura prevalente si trattava infatti di case di abitazione al Piano o nelle terre collinari²⁹ e di edifici rustici sui monti o sugli alpi (molti dei quali divisi fra più proprietari³⁰), ma numerose erano anche le *caselle* e le stalle, spesso attigue alle dimore. Le stime attribuite dai tre periti alle abitazioni hanno un intervallo di variazione notevole, che va da un minimo di 20 lire al massimo di 1.000³¹. Questo scarto segnala differenze dovute a vari fattori: in primo luogo, l'ubicazione, la dimensione e la qualità degli edifici, ma anche l'eventuale esistenza di fabbricati complementari (quali il forno del pane o il torchio) e di cortili, siti o giardini. Nel censimento del 1700 erano stati contati e valutati separatamente dalle case di abitazione circa 15-16 forni (uno dei quali di proprietà di una sola persona, tutti gli altri appartenenti – in quote diverse – a 35

²⁸ Con primo quartile si intende il valore della grandezza considerata (in questo caso, la superficie dei prati) al di sotto della quale si trova il 25% degli effettivi (qui, i proprietari).

²⁹ Non infrequenti erano i casi in cui la proprietà delle abitazioni era divisa per stanze. Per esempio, a Rossorino nella Costa di Dentro, Gio. Paolo Berta possedeva una stanza nella casa dei Morisi, che era stata valutata 25 lire.

³⁰ Come esempi si possono ricordare il caso di Gio. Battista Bazzini, abitante a Porta nella Costa di Dentro, che tra l'altro possedeva una mezza casa al Corte, valutata

5 lire; quello di Giacomo Antonio Sariga di Incella, proprietario di una mezza casa a Porbetto (valore 3 lire); infine, quello di Lorenzo Barozzi di Piodina che, a Penzevrone, aveva la quarta parte di una casa. Trattandosi di oggetti situati sui monti, è molto probabile che fossero edifici rustici.

³¹ A Cagetto, nella Costa di Piodina, la metà di una casa posseduta da Giovanni Baciocchi era stata valutata 10 lire, mentre la casa di abitazione al Piano del dottore Domenico Antonio Borrani era stata stimata 1.000 lire.

compropriari)³². Ma il valore di parecchi altri forni da pane casalinghi (almeno una quarantina) era stato computato assieme alla casa di abitazione³³. Non così invece per i torchi: infatti, solo in un paio di casi il loro valore è compreso in quello dell'abitazione³⁴, mentre in tutti gli altri sono trattati separatamente. Della dozzina censiti, metà era di proprietà individuale, l'altra metà apparteneva invece a 27 compropriari con differenti quote di partecipazione. Il valore di stima dei torchi – diversamente da quanto osservato per le abitazioni – risulta piuttosto concentrato attorno a 300 lire³⁵.

Per completare l'analisi degli elementi costitutivi dei patrimoni immobiliari occorre almeno ricordare i giardini con agrumi³⁶, le botteghe³⁷, i mulini³⁸, due edifici a destinazione non specificata ma probabilmente adibiti a attività artigianali (forse per la lavorazione del legno o del ferro)³⁹, le «gabbie di qua e di là dal fiume»⁴⁰, la riviera⁴¹ e, infine, una

³² Tomaso Marcacci di Piodina possedeva un forno del valore di 100 lire. Nella Costa di Dentro a Porta, gli eredi di Francesco Megliacca erano invece proprietari a metà di un forno (valore di stima della loro parte = 25 lire). Nella maggior parte degli altri casi le stime sono riferite per la *raggione del forno* posseduta da ognuno. Il numero di forni indicato risulta dividendo il valore di stima complessivo dei forni (783 lire, escluso quello del suddetto Marcacci) per il valore medio di 50 lire ipotizzato per oggetto.

³³ Così, per esempio, la casa di abitazione con forno di Filippo Baccocchi a Piodina era stata valutata 150 lire, mentre quella di Domenico Maria Santini a Noveledo era stata stimata 750 lire.

³⁴ La registrazione di una casa (valutata 200 lire) di Giovanni Borrani, residente al Piano, è descritta con la formula al *Petrecchino con torchio*.

³⁵ Hanno valori di stima compresi fra 296 e 325 lire i sei torchi appartenenti esclusivamente a singoli individui. A stime analoghe conducono i valori attribuiti alle quote di partecipazione in tutti gli altri casi. Così, per esempio, la quarantottesima parte del torchio spettante agli eredi di David Sariga di Incella era stata stimata 6 lire: il riporto al 100% dà un totale di 288 lire, mentre la dodicesima parte di quello dei fratelli Bernardo e Rainerio Sariga, valutata 25 lire, porta a un totale di 300 lire.

³⁶ I libri dell'estimo ne elencano 9 per un valore complessivo di 4.346 lire, situati tutti al Piano a eccezione di quello appartenente a Giuseppe Antonio Rossi che si trovava a Gadero (560 lire). Gli altri proprietari erano Domenico Antonio Borrani (2.482 lire), Giovanni Borrani (60 lire), Giuseppe

Maria Del Matto (92 *spazza*, 364 lire) e Baldassar Del Matto (220 *spazza*, 880 lire). La superficie totale può essere stimata in circa 3.460 m².

³⁷ Tre nella Costa di Mezzo, due a Piodina e una al Piano. Valutate complessivamente 525 lire, esse appartenevano a Carlo Giuseppe Baccocchi e a Gio. Pietro Gippi di Incella, a Pietro Gio. Casanova e a Giuseppe Antonio Buratini di Piodina, a Francesco Rinaldi del Piano.

³⁸ Ne esistevano una dozzina lungo i due principali torrenti, quello del Sacro Monte e quello di Madonna di Ponte. Il loro valore di stima era compreso fra 250 (la maggior parte) e 350 lire (2 mulini con ognuno due *molle*, cioè due macine). I proprietari erano Tadeo Berta di Caccio, Francesco Beretta di Incella, Santi Santini e Andrea Ceschina di Noveledo, Gerolamo Tirinanzi di Cadogno, Giovanni Baccocchi di Piodina, Bartolomeo Borrani, Domenico Antonio Borrani (ne possedeva due, di cui uno a Madonna di Ponte) e i fratelli Gio. Battista e Giulio Del Matto (proprietari in comune di due mulini), tutti abitanti al Piano.

³⁹ Situati nella zona detta alla *Ressiga*, erano di proprietà di Domenico Antonio Borrani (valore stima complessiva 1.000 lire).

⁴⁰ Proprietario era il solito Domenico Antonio Borrani. Le gabbie servivano verosimilmente alla macerazione della canapa e rappresentavano beni di una certa importanza, dato il valore ad esse attribuito (1.850 lire).

⁴¹ Cinque proprietari – Bartolomeo Borrani, Baldassar Del Matto, i fratelli Gio. Battista e Giulio Del Matto, Pietro Ielmoni e Gio. Maria Gioanelli (detto il Rè) – si spartivano la riva di circa un ettaro, valutata complessivamente poco più di 4.000 lire.

moltitudine di alberi (molti noci), valutati separatamente⁴² o assieme a altri beni (bolle, motte, piazze).

Dopo aver esaminato come erano ripartite le varie categorie dei beni fondiari che formavano i patrimoni privati, è giunto ora il momento di presentare una sintesi (Allegato 2). Considerando l'insieme dei proprietari privati (234 individui e 17 istituzioni religiose), risulta che nell'anno 1700 il patrimonio immobiliare ammontava in media a 3.150 lire, mentre il valore mediano era 2.413. Il rapporto fra questi due valori centrali (1,3) è già un primo indice – per quanto grossolano possa sembrare – di una certa ineguaglianza della ripartizione personale dei patrimoni. Il coefficiente di Gini⁴³ conferma questa prima osservazione: infatti, il suo valore è 0,475⁴⁴. Altri indici concorrono poi a illustrare meglio questi fenomeni: i quartili e i decili⁴⁵. Un quarto di tutti gli individui censiti possedeva un patrimonio inferiore a 1.114 lire, mentre quello del 25% più benestante superava 4.199 lire. I decili mettono in evidenza le disparità in modo ancora più pregnante: il 10% delle persone più ricche possedeva un terzo dell'insieme dei patrimoni privati, quasi tanto quanto posseduto dal 70% meno fortunato (36,9%). I ricchissimi (1% di tutti i proprietari) disponevano dell'8,6%, una quota di poco inferiore a quella del 40% con patrimoni modesti. Detto altrimenti: le 3 persone più ricche possedevano complessivamente un patrimonio quasi uguale a quello delle 100 meno fortunate. L'analisi dei dati disaggregati secondo il luogo di residenza mostra infine differenze significative tra il Piano e le tre Coste: tutti gli indici considerati rivelano infatti che l'ineguaglianza è maggiore fra i proprietari del Piano rispetto a quelli delle zone collinari.

Chi erano i maggiori possidenti, in cosa consistevano i loro beni e quale era il valore dei loro patrimoni? I vari rami dei Borrani⁴⁶, di cui il più importante era quello del dottor Domenico Antonio, facevano parte della classe dominante di Brissago. I loro patrimoni immobiliari,

⁴² Un albero a Boreglia nella Costa di Piodina valeva 3 lire ma un noce nella Costa di Dentro era stato stimato 12 lire. A titolo di confronto si tenga presente che il valore mediano dei campi era stato stimato 0,63 lire al metro quadrato. Ciò significa che un albero del valore di 3 lire corrispondeva a un campo di circa 8 m² e un noce di 12 lire a uno di quasi 20 m².

⁴³ Il coefficiente di Gini misura l'ineguaglianza dei redditi e dei patrimoni. Se il suo valore è zero, allora tutti hanno reddito uguale rispettivamente patrimonio identico; se esso invece è uguale a uno, allora tutto il reddito rispettivamente il patrimonio sono concentrati in un solo individuo.

⁴⁴ Il calcolo dell'indice di Gini è stato fatto in base allo schema contenuto in P. Bohley, *Statistik – Einführendes Lehrbuch für Wirtschafts- und Sozialwissenschaftler*, München 1987, 163.

⁴⁵ Il quartile indica il valore della grandezza esaminata al di sotto (primo quartile)

o al di sopra della quale (terzo quartile) si trova il 25% degli effettivi. I decili dividono invece l'insieme degli individui in classi pari ognuna al 10% del totale e indicano la quota corrispondente della grandezza studiata (nel caso specifico, i patrimoni personali).

⁴⁶ Oltre quello di Domenico Antonio del fu Francesco Antonio, i registri dell'estimo elencano i seguenti individui appartenenti a altri rami dei Borrani: Matteo ed eredi di Isidoro del fu Carlo; Bartolomeo, Ambrogio, Antonio Maria e Francesco del fu Gio. Battista; Tomaso, Giovanni e Domenico Maria del fu Gio. Pietro; Giuseppe e Carl'Antonio del fu Giovanni; Gio. Pietro del fu Ludovico; Carl'Antonio e Gio. Domenico del fu Taddeo. Inoltre, figurano anche un Giuseppe Borrani Ragnanolo del fu Carlo, una Borrana Ghisi Pietrina e una Hipolita Borrani Rossi.

Nome e cognome	Paternità	Residenza	Valori
Domenico Antonio Borrani	qd Francesco Antonio	Piano	36.705
Carlo Giuseppe Bacciocchi	qd Gio. Antonio	Incella	13.060
Baldassarò Del Matto	qd Leonardo	Piano	12.423
Gio. Battista e Giulio Del Matto	qd Carlo Borromeo	Piano	12.245
Gio. Michele Beretta	qd Galeazzo	Incella	11.499
Eredi del fu Isidoro Borrani	qd Carlo	Piano	11.274
Gio. Stefano Beretta	qd Stefano	Incella	11.049
Pietro Gio. Casanova	qd Nicolao	Piodina	10.916
La Cappellania del fu Giuseppe Franconi		Ponte	10.134
Bartolomeo Borrani	qd Gio. Antonio	Piano	9.628
Maria Catterina Piazza	qd Carlo	Piodina	9.613
Giuseppe Antonio Rossi	qd Francesco	Gadèro	9.246
Bartolomeo Rossi	qd Giuseppe	Porta	8.856

Tab. 3 – Maggiori proprietari di Brissago (valori in lire), 1700.

Fonti: *Æstimum Communitatis Brissaghi 1700* (AComB, X.1 - 1, 2 e 3). Elaborazione dell'autore.

formati da innumerevoli beni ubicati al Piano e nelle tre Coste, valevano complessivamente oltre 124.000 lire, cioè il 15,7% del totale. Da solo, Domenico Antonio Borrani possedeva quasi 3 ettari tra campi e *campèie* in varie zone del paese (specialmente al Piano), prati e canapaie, numerose selve (poco meno di 6.000 m²), diverse case di abitazione con giardini e orti (tra cui una «alla rippa», un'altra «sopra il porto» e una «già di Gio. Domenico Rossi, con cortile, forno e stallo»), due mulini, due edifici a uso artigianale, le gabbie per la macerazione della canapa e altro ancora. Altre famiglie che avevano ampi possedimenti erano (in ordine decrescente per valore complessivo dei beni) i Beretta, i Del Matto, i Berta, i Rossi, i Bacciocchi, i Mutti, i Casanova, i Marcacci, i Gagi, i Sariga, i Franconi e i Bazzi. L'insieme di questi 13 gruppi familiari possedeva la metà di tutti i beni inventariati, il resto era ripartito fra i rimanenti 86 e le 17 istituzioni religiose. La Tab. 3 presenta i dati personali del 5% più ricco.

Si osservi che in questo elenco non figura nessuna delle persone che hanno concorso all'allestimento dell'estimo, né il cancelliere né i tre periti. Il cancelliere Bartolomeo Gagi apparteneva comunque al ristretto gruppo dei maggiori possidenti con un patrimonio valutato 7.135 lire. Invece i tre periti facevano parte del nono e dell'ottavo decile: infatti, i loro patrimoni si situavano tutti al di sopra dei valori medi, quello di Aurelio Rossi era stato stimato 4.576 lire, quello di Tomaso Morisi 4.369 e quello di Giovanni Bacciocchi 3.776.

Quale giudizio può essere espresso sul livello di ineguaglianza dei patrimoni dei brissaghesi nell'anno 1700: era di grado basso, medio, alto o molto elevato? Confrontando i valori di Brissago con quelli basati sull'estimo comunale di Losone del 1818, è possibile ottenere una prima risposta a condizione di ricalcolare gli indici del borgo di confine in base ai gruppi familiari⁴⁷. Occorre anche tener presente che l'estimo di Loso-

⁴⁷ Infatti, i dati pubblicati da Fornera, *Losone*, cit., 50-51, si riferiscono appunto ai

gruppi di famiglie e alle istituzioni religiose, e non ai singoli individui.

Tab. 4 – Indici di ineguaglianza dei patrimoni a Brissago (1700) e Losone (1818).

	Brissago	Losone
Indice di Gini	0.62	0.69
Quota dei patrimoni del 10% più ricco	46.71%	46.05%
Quota dei patrimoni del 5% più ricco	32.63%	27.42%
Quota dei patrimoni del 1% più ricco	14.88%	6.40%

Fonti: *Æstimum Communitatis Brissaghi 1700* (AComB, X.1 - 1, 2 e 3). F. Fornera, *Losone*. Elaborazione dell'autore.

ne considera soltanto i terreni (pascoli, prati vignati, selve ecc.), mentre quello di Brissago comprende anche tutte le costruzioni. Fatte queste precisazioni, il confronto cosa dice? Che non vi erano differenze significative riguardo al livello complessivo di ineguaglianza nella ripartizione dei patrimoni, fatta eccezione per le quote delle famiglie più ricche⁴⁸, forse a causa di un maggior successo economico degli emigranti brissaghesi. Il paragone non chiarisce però la questione fondamentale, non è cioè in grado di stabilire il livello della disparità.

A ciò può supplire lo schema proposto da Piketty, secondo il quale l'ineguaglianza del capitale sarebbe di livello medio con un coefficiente di Gini uguale a 0,58 e una quota del 20% dei patrimoni posseduta dalle classi dominanti (l'1% più ricco), e medio-alto con valori di 0,67 rispettivamente 25%⁴⁹. Usando questi criteri, nella Brissago del 1700 la disparità doveva essere almeno di grado medio, a condizione di considerare i gruppi familiari come entità, all'interno dei quali dev'essere però ipotizzata una effettiva solidarietà (ciò che è tutto da dimostrare).

Se si confrontano gli indici individuali di Brissago (Allegato 2) con i (pochi) altri dati che risultano da studi e ricerche sui registri tributari di alcune città svizzere del tardo medioevo e dell'età moderna, il giudizio non cambia sostanzialmente. Nel 1411 a San Gallo il 50% dei contribuenti che pagavano l'imposta minima possedeva soltanto il 5% del patrimonio tassato, mentre a Berna nel 1448 il 6,2% ne possedeva tre quarti e nel 1677 a Sciaffusa un quinto aveva l'85% della sostanza⁵⁰. Una parte rilevante della popolazione era sprovvista di patrimonio o ne possedeva una parte minima, mentre un ristretto gruppo di cittadini benestanti faceva la parte del leone. Le disparità erano dunque assai elevate almeno in ambiente urbano. Tutti i valori riferiti a Brissago indicano invece una situazione meno estrema che quella delle città svizzere: l'ineguaglianza non superava il livello medio-alto⁵¹.

⁴⁸ Può sembrare strano che l'indice di Gini dei patrimoni a Brissago è leggermente inferiore a quello di Losone, dati i valori della classe più ricca che sono maggiori nel borgo di confine. Ciò si spiega però con il fatto che la distribuzione dei patrimoni dei primi 9 decili era un po' più equa a Brissago rispetto a Losone.

⁴⁹ Th. Piketty, *Le capital*, cit., 391.

⁵⁰ *Dizionario storico della Svizzera*, vol. 9, Locarno 2010, 564-565.

⁵¹ La parte di patrimonio posseduta dal 50% dei brissaghesi era il 17,5%, quella del 5% più ricco corrispondeva al 21.6% e i due decili con maggiore sostanza avevano il 50% di tutti i patrimoni (Allegato 2).

Il giudizio cambia però in modo significativo se si applicano i criteri di Piketty. La disuguaglianza misurata a Brissago nel 1700 sarebbe stata piuttosto debole, per lo meno nelle tre Coste ma non al Piano, al massimo di livello medio. Infatti, per questi livelli di disparità Piketty fissa il coefficiente di Gini a 0,33 rispettivamente a 0,58 e la quota dei ricchissimi al 10% rispettivamente al 20% dei patrimoni, mentre i dati brissaghesi nelle tre Coste si situano tra 0,42 e 0,45 (Gini), 3,8% e 6,9% (la quota dei ricchissimi); al Piano, 0,60 e 22,3%. Si sarebbe trattato dunque di una «società [quasi] ideale», un modello al quale lo stesso Piketty attribuisce però poco credito.

Brissago si presentava piuttosto come una comunità in cui convivevano due gruppi abbastanza omogenei ma assai diversi tra loro per attività svolta, benessere materiale e stile di vita: da una parte, la maggioranza, dedita all'attività agropastorale nella zona collinare, sui monti e sugli alpi; dall'altra, un ristretto gruppo di famiglie di notabili che probabilmente si erano arricchite all'estero con il commercio e le professioni liberali⁵². L'origine di tali ricchezze meriterebbe uno studio approfondito che va però oltre gli intendimenti di questo lavoro. Ciò che qui si può già osservare è il ruolo dei redditi derivanti dall'affitto dei terreni e delle case, che non erano usati direttamente dai loro proprietari, nel successivo processo di accumulazione dei capitali. Le condizioni materiali di vita di quella parte della popolazione – la maggioranza –, dedita alle attività agricole e pastorali, rendevano invece probabilmente molto più difficile il processo di accumulazione. Le ridotte dimensioni delle proprietà e la loro frammentazione, conseguenze delle successioni ereditarie, limitavano infatti la produzione di eccedenze alimentari e quindi la formazione del risparmio. I patrizi potevano però per lo meno contare sull'uso dei beni collettivi per il soddisfacimento dei loro bisogni elementari.

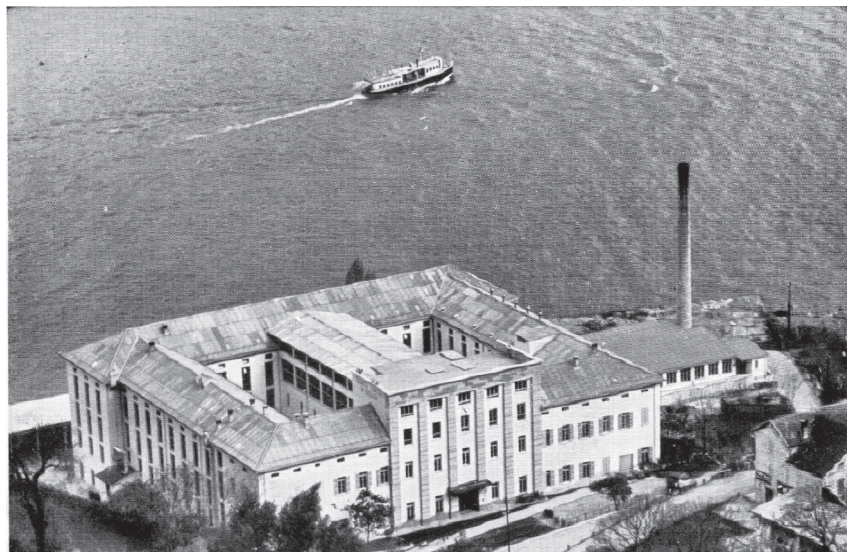
Sviluppo economico e evoluzione delle disparità tra il 1876 e il 1949

L'economia del borgo rivierasco di confine ha conosciuto un primo cambiamento strutturale a partire dalla metà del XIX secolo con l'insediamento della Fabbrica Tabacchi Brissago nel 1847. Poco prima della fine del secolo, nel 1895, essa assorbì la Manifattura Internazionale Tabacchi Brissago, un'altra industria che era stata creata nel 1888. A Brissago era sorta anche una terza fabbrica di tabacchi, la Gioanelli, Marcioni & Bazzi. Nel corso della seconda metà dell'Ottocento e nei decenni successivi il settore industriale divenne il principale datore di lavoro: nel 1910 esso occupava il 58% della popolazione attiva (a livello cantonale il secondario rappresentava soltanto il 31,8%). La Fabbrica Tabacchi Brissago da sola, nel 1916, dava lavoro nei suoi due stabilimenti – la fabbrica «vecchia» a *la Resiga* e quella «nuova» di Madonna di Ponte – a 620 persone, in maggioranza donne⁵³. Nel frattempo il settore primario,

⁵² V. Gilardoni, *L'Alto Verbano. Il circolo delle isole (Ascona, Ronco, Losone e Brissago)*, Basilea 1979, 294.

⁵³ L. Bordoni, *La donna operaia all'inizio del Novecento*, Locarno 1993, 69.

Veduta della Fabbrica
Tabacchi.



che fino all'ultimo quarto del XIX secolo era rimasto a livelli assai elevati, aveva registrato una sensibile diminuzione: infatti, la popolazione dedita all'attività agropastorale era scesa nel 1910 al 17,8% (contro il 41,4% del Cantone).

Un secondo importante mutamento della struttura economica del borgo era poi avvenuto a cavallo fra i due secoli: la nascita e lo sviluppo del turismo. Nel 1906 venne aperto il Grand Hôtel Brissago, cinque anni dopo fu costruita una grande casa di vacanza a Bassuno sui monti della Costa di Dentro e nel 1913 fu la volta del Brenscino, un albergo di proprietà del sindacato dei ferrovieri svizzeri, caratteristico per il suo orientamento verso una forma di turismo sociale⁵⁴. La modernizzazione di Brissago, che era già in atto a partire dagli anni 1860, ebbe un'accelerazione durante la *Belle époque*: il collegamento telefonico fu assicurato nel 1902, l'elettrificazione del borgo tre anni dopo, un nuovo palazzo comunale venne edificato nel 1906, gli acquedotti della Costa di mezzo, del Piano e di Piodina videro la luce tra il 1907 e il 1909. Lo sviluppo economico derivante da queste feconde iniziative si tradusse tra l'altro in un aumento sensibile della popolazione residente che, nel 1910, aveva raggiunto 1800 unità⁵⁵. Il primo conflitto mondiale interruppe però bruscamente quello sviluppo e gli anni dell'immediato dopoguerra furono assai difficili. Dopo un periodo in cui l'economia riprese a crescere (sostenuta in particolare dal turismo), di nuovo si dovettero affrontare anni penosi durante la seconda guerra mondiale.

Quali influssi ebbero quelle profonde trasformazioni economiche sullo sviluppo e la distribuzione della ricchezza? Le fonti fiscali disponibili consentono, da una parte, di misurare l'evoluzione dei patrimoni e

⁵⁴ O. Nosetti, *Oltre cento anni di accoglienza. Studi sul turismo a Brissago*, Locarno 2013.

⁵⁵ Brissago era allora il terzo comune più popoloso del distretto di Locarno, e occupava l'undicesima posizione nel Cantone.



Cartolina del Grand Hotel
Brissago.

dei redditi, dall'altra, di calcolare gli indici di disparità⁵⁶. Stando ai dati relativi alla sostanza netta imponibile, comprendente sia gli immobili sia i capitali mobili, il valore nominale complessivo dei patrimoni dal 1876 al 1949 si è moltiplicato per 7,2 (Allegato 3). I due elementi principali – i patrimoni delle persone fisiche e quelli delle persone giuridiche – sono però aumentati a ritmi differenti: i primi sono cresciuti nella misura del 545,6%, i secondi sono stati moltiplicati per 9,2. I fattori che hanno contribuito alla crescita sono almeno tre: l'aumento del numero dei contribuenti, l'effetto inflazionistico e l'accumulazione reale. Un quarto fattore potrebbe essere un maggior rigore nell'accertamento fiscale. Le persone fisiche in tre quarti di secolo sono cresciute da 414 a 867: di conseguenza, il 20,1% dell'incremento totale dei loro patrimoni è dovuto esclusivamente a questo motivo, il 38,2% all'aumento dei valori medi dei capitali e il resto alla combinazione dei due fattori. Nello stesso arco di tempo, il 47,8% della crescita dei patrimoni delle persone giuridiche (associazioni comprese) è da ascrivere al maggior capitale imponibile della Fabbrica Tabacchi Brissago, il resto all'emergere di nuovi contribuenti (tra cui va considerata anche la Manifattura Internazionale Tabacchi Brissago).

L'impatto che l'inflazione ha avuto sul valore dei patrimoni tassati può essere stimato approssimativamente soltanto a partire dal 1915. L'indice nazionale dei prezzi al consumo dal 1915 al 1949 è aumentato da 113 a 221,7 punti, un incremento totale del 96,2%⁵⁷, mentre i patrimoni complessivi in termini nominali sono cresciuti – tra il 1910 e il 1949 – del 128,1%. Si può dunque concludere che l'incremento reale per

⁵⁶ Prospetti dell'imposta cantonale 1876 e 1891 (ASB [= Archivio di Stato Bellinzona]). Registri dell'imposta comunale del 1910 e 1929, e dal 1934 al 1949 (AComB, D.1 – 2, 11-27).

⁵⁷ Cfr. «Il calcolatore del rincaro» in www.bfs.admin.ch.

l'insieme è stato assai modesto. Considerando poi l'aumento del numero dei contribuenti, risulta addirittura una diminuzione in termini reali dei valori medi dei patrimoni sia delle persone fisiche sia di quelle giuridiche.

Un altro aspetto rilevante è la struttura dei patrimoni e la sua evoluzione. Nel 1876 la quota appartenente a persone fisiche rappresentava poco più di due terzi del totale, mentre i patrimoni delle persone giuridiche (in quel periodo, la Fabbrica Tabacchi Brissago) superavano abbondantemente un quarto. Durante il mezzo secolo successivo la parte delle società sale al 51,3% (da sola, la Fabbrica Tabacchi Brissago raggiunge nel 1929 il 36,7%), in seguito essa cala fino al 36,6% (1949). La rilevanza economica ma anche politica della Fabbrica Tabacchi Brissago è evidente.

Esaminiamo ora lo sviluppo dei redditi imponibili totali (Allegato 4). L'incremento nominale tra il 1876 e il 1949 è stato più del doppio rispetto a quello dei capitali delle persone fisiche (fattore di moltiplicazione 13,6 contro 6,5), ma poco più della metà di quello delle persone giuridiche (i relativi redditi sono stati moltiplicati per 5,3 contro 9,2 dei capitali). Diverso anche l'apporto all'aumento complessivo dei redditi delle persone fisiche dovuto al maggior numero di contribuenti (solo 8,7%), mentre la crescita dei redditi medi spiega il 51,5% della variazione totale e il resto risulta dalla combinazione dei due fattori. L'aspetto più importante è però l'aumento reale dei redditi delle persone fisiche tra il 1910 e 1949. Il reddito medio nominale pro-capite è infatti cresciuto da 452 a 2958 franchi (oltre 6,5 volte), mentre l'indice dei prezzi al consumo di circa 2,2 volte: di conseguenza, in termini reali il reddito si è quasi triplicato, segno quindi di un certo miglioramento del livello di vita generale. Rimane da chiarire se e in quale misura esso ha coinvolto la maggior parte della popolazione. Un'evoluzione di segno contrario si è invece verificata per le persone giuridiche, indice di difficoltà per alcune aziende locali: dal 1910 al 1949, sia in termini nominali sia, a maggior ragione, a valori reali, il reddito totale imponibile è infatti diminuito principalmente a causa della flessione del maggior contribuente, cioè la Fabbrica Tabacchi Brissago (calo che non è stato compensato dagli altri attori). Ciò si riflette anche nella struttura dei redditi: infatti, la quota relativa alle persone giuridiche, che nel 1910 aveva raggiunto il massimo del 51,4%), scende bruscamente nel 1929 (24%) e subisce un'altra sensibile flessione nel 1949 (7,7%). L'importanza per le finanze comunali del gettito fiscale della Fabbrica Tabacchi Brissago è comunque evidente anche in questo caso.

L'indice di Gini relativo alla ripartizione dei patrimoni individuali – che nel 1700 risultava di livello medio (0,475) – con l'industrializzazione del borgo, almeno a partire da metà Ottocento ha registrato un sensibile incremento, e dal 1876 ha avuto uno sviluppo in tre fasi (Grafico 1): durante il lungo periodo di rallentamento economico⁵⁸, una flessione fino al 1891; poi, durante la *Belle Époque* e nel primo dopoguerra, un sensibile

⁵⁸ Gli anni dal 1874 al 1896 sono stati un lungo periodo di stagnazione economica (fase B del ciclo di Kondratiev). Si veda a tal

proposito M. Niveau, Y. Crozet, *Histoire des faits économiques contemporains*, Paris 2008, 203-214.

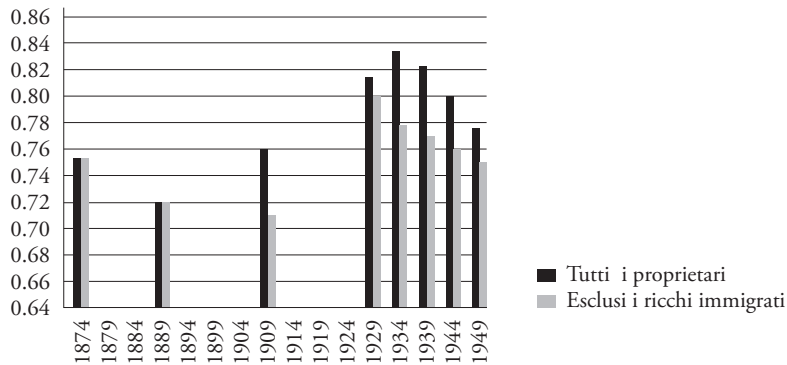


Grafico 1 – Indice di Gini dei patrimoni individuali a Brissago, 1876-1949.

aumento fino alla metà degli anni 1930; infine, di nuovo, negli anni della depressione economica, del secondo conflitto mondiale e dell'immediato dopoguerra, una rilevante diminuzione. Il livello massimo raggiunto nel 1934 (0,832) era prossimo al valore che Piketty interpreta come un'ineguaglianza molto forte (0,85), una situazione tipica dell'Europa dei primi decenni del Novecento⁵⁹. La disparità è rimasta forte anche nel 1949, nonostante la sensibile riduzione dell'indice a 0,773, ma comunque inferiore a quella dell'intero Cantone nel 1950 (0,863)⁶⁰.

Se si esclude l'influsso esercitato dall'insediamento di alcuni ricchi stranieri a partire dai primi anni del Novecento (di cui si dirà più in dettaglio in seguito), la flessione dell'indice di Gini è continuata fino almeno al 1910 e il sensibile aumento si è interrotto nel 1929, anno che segna il momento di svolta.

Gli altri indici che misurano l'ineguaglianza della distribuzione personale della ricchezza (principalmente la quota di patrimonio del 10% e quella dell'1% più ricchi) offrono una lettura simile a quella basata sull'indice di Gini (Allegato 5). L'evoluzione della quota di sostanza appartenente al 10% delle persone più benestanti segue lo stesso andamento descritto sopra. Dal 1876 al 1949 essa oscilla tra un minimo del 59,8% (1891) e un massimo del 72,5% (1934), presenta cioè una disuguaglianza compresa fra il livello medio-forte e forte. Anche la quota dei ricchissimi, cioè quella posseduta dall'1% dei contribuenti, pur con qualche differenza nel suo sviluppo temporale conferma il quadro descritto prima. Sempre secondo i criteri di Piketty, il minimo del 1876 (19,8%) indicherebbe un livello di disparità medio, mentre il massimo 33,8% (1934) un grado forte⁶¹. Anche il confronto con i pochi dati svizzeri coevi, che indicano una disparità

⁵⁹ Th. Piketty, *Le capital*, cit., 391.

⁶⁰ Il calcolo dell'indice di Gini per il Cantone Ticino nel 1950 è stato fatto usando i dati della tabella 13, in E. Borsari, *Statistica tributaria 1951 del Cantone Ticino*, Bellinzona 1954, 34-35. All'inizio degli anni 1970 l'indice cantonale (0,857) non era cambiato rispetto al 1950, come risulta in M. Baranzini, *La distribuzione*, cit., 60 e 84.

⁶¹ Th. Piketty, *Le capital*, cit., 391, fissa come criteri per l'ineguaglianza medio-forte una quota del 60% appartenente al 10% più ricco e per quella forte una pari al 70%. Le quote dei ricchissimi (1% di tutti gli individui) a diversi livelli di disparità sono rispettivamente 20% (media), 25% (medio-forte), 35% (forte) e 50% (molto forte).

della ricchezza molto elevata, conferma il giudizio sulla realtà locale: nel 1921, il 3% più ricco possedeva infatti il 50% della sostanza dichiarata, mentre i due terzi meno favoriti, soltanto il 2,5%⁶². L'esclusione dei patrimoni dei ricchi stranieri giunti a Brissago dal calcolo di questi indici li modifica di alcuni punti percentuali, ma non al punto che il livello di disuguaglianza debba essere cambiato⁶³. Un altro segno di disparità crescente nella distribuzione della ricchezza è l'aumento dei nullatenenti: essi erano "solo" il 10% nell'ultimo quarto del XIX secolo, ma dal 1929 erano aumentati a quasi un terzo (occorre tuttavia osservare che in numerosi casi si trattava di personale degli alberghi e delle pensioni – cuochi, cameriere, cucitrici, giardinieri, portieri – che operava durante la stagione turistica, di domestici nelle ville dei ricchi ospiti, di funzionari federali delle dogane, ma anche di dirigenti di albergo ben retribuiti, però senza sostanza).

Rispetto ai dati del 1700, quelli disponibili dal 1876 in poi non si limitano alla sostanza immobiliare ma comprendono anche i valori dei capitali mobili (crediti, scorte e mobilio) e i redditi. È quindi possibile analizzare in modo più approfondito le ineguaglianze, in particolare i diversi livelli di disparità delle due forme di capitali e la relazione fra la disuguaglianza dei patrimoni e quella dei redditi (Allegati 5, 6 e 7).

Per gli anni in cui è nota la composizione dei patrimoni (1876, 1910 e 1944⁶⁴) si osserva una maggiore ineguaglianza della ripartizione di quelli mobiliari in confronto con i beni fondiari, che raggiunge livelli molto forti: l'indice di Gini è infatti sempre superiore a 0,90, mentre la quota del 10% più ricco è compresa fra 88,6% (1944) e 96,6% (1910), quella dei ricchissimi fra 35,4% (1876) e 66% (1910). Inoltre, la percentuale dei nullatenenti in questa categoria di beni è elevatissima: fra il 70% (1944) e l'80% (1876 e 1910), mentre quella relativa agli immobili non si scosta dagli indici generali. Ciò si spiega con una propensione al risparmio nulla di gran parte della popolazione – essendo il reddito disponibile appena sufficiente a soddisfare i bisogni fondamentali – oppure con un diverso orientamento degli investimenti: verso la terra piuttosto che in depositi bancari o prestiti privati⁶⁵.

Prima di passare all'analisi della distribuzione personale dei redditi, è utile soffermarsi ancora su quella dei patrimoni nell'intento di illustrare e spiegare i cambiamenti strutturali avvenuti. Dal 1700 al 1949, su un arco di tempo così lungo, non stupisce che la composizione del gruppo dei maggiori possidenti sia mutata. Molti fattori infatti concorrono all'indebolimento (assoluto e relativo) dei patrimoni familiari, tra cui assumono particolare rilevanza le divisioni successorie, l'estinzione del casato, gli eventi catastrofici

⁶² *Dizionario storico della Svizzera*, vol. 9, Locarno 2010, 565.

⁶³ I valori estremi del decimo quartile sono 57,5% (1949) e 66,5% (1929), quelli dei ricchissimi (1%) sono invece 15,6% (1949) e 21,8% (1929).

⁶⁴ Nel 1876 i capitali «a frutto e in commercio» rappresentavano il 32,4% del valore totale dei patrimoni delle persone fisiche, nel 1910 il 34,8% e nel 1944 il 31,6%.

⁶⁵ I crediti dei piccoli risparmiatori briseghesi verso la Cassa ticinese di risparmio al 1° gennaio 1859 ammontavano a 37.244,88 franchi. Cfr. P. Nostetti, *I depositi presso la ricevitoria di Locarno della Cassa ticinese di risparmio. Un confronto fra il 1847 e il 1859*, «Bollettino della Società Storica Locarnese», 17 (2013), 54. Rispetto alla sostanza mobile del 1876 (576.200 franchi), quei crediti rappresentavano soltanto il 6,5% del totale.

(come le guerre), il consumo delle risorse a causa di una gestione imprudente o dissipatrice, l'incapacità a generare un reddito di mantenimento sufficiente. La posizione preminente dei Borrani, che con un ristretto gruppo di altre famiglie patrizie aveva dominato il borgo sul Verbano dall'inizio del Seicento per almeno duecento anni⁶⁶, nel corso del XIX secolo andò progressivamente indebolendosi: la parte delle loro proprietà sull'insieme scese dal 15,7% (1700) al 4,1% (1876) e poi all'1,3% (1891); di pari passo si esaurì il loro ruolo nella politica locale⁶⁷. La perdita d'importanza relativa continuò anche nel secolo successivo: nel 1949 le sostanze dei Borrani erano ormai ridotte a 28.300 franchi, pari allo 0,37% dei patrimoni totali.

La stessa sorte conobbero alcune altre famiglie che nel 1700 facevano parte della classe dominante, in particolare quella dei Del Matto (nel XVIII sec. i loro beni rappresentavano il 4,1% del totale ma soltanto lo 0,25% nel 1876). Nell'Ottocento, per il loro peso economico e politico, tra le famiglie emergenti vanno invece segnalati in primo luogo i Bazzi (nel 1876 i loro patrimoni erano stimati a quasi 240.000 franchi, il 20,2% del totale), ma nelle prime posizioni figuravano anche i Berta, i Maffioletti, i Chiappini e i Marcionni, che assieme cumulavano il 32,9% del valore complessivo dei patrimoni⁶⁸. Tuttavia la maggiore possidente era Rosa Baccalà, vedova fu Giuseppe, un discendente di quel ramo dei Baccalà di Gadero che fecero costruire un oratorio nella loro frazione nel 1807⁶⁹. Nel 1876 il suo patrimonio ammontava a 90.600 franchi, di cui 18.200 erano costituiti da sostanza stabile a Brissago, 72.000 da capitali «a frutto» nel cantone o all'estero e 400 da semoventi. Durante i tre lustri successivi la sua ricchezza aumentò di 14.100 franchi (+15,6%), ciò che le aveva permesso di conservare il primo posto fra i maggiori possidenti⁷⁰.

Se le ricchezze dei principali contribuenti brissaghesi fino al 1876 erano piuttosto il frutto di guadagni conseguiti all'estero nella gestione della ristorazione, dell'attività alberghiera e nell'esercizio delle professioni liberali (a Milano e in altre città italiane), con l'affermarsi dell'industria dei tabacchi a Brissago e l'insediamento di altre attività artigianali, commerciali e turistiche, successivamente nuove famiglie si inseriscono nel piccolo gruppo di chi possedeva patrimoni cospicui. Nei registri fiscali del 1891 e del 1910 entrano a far parte della prima fascia – cioè quella che nell'insieme rappresenta la metà di tutti i patrimoni – i Giovanelli, i Marcionni, i

⁶⁶ V. Gilardoni, *L'Alto Verbano*, cit., 304.

⁶⁷ Nella *Camera di maneggio* del 1801, come era allora chiamata l'autorità amministrativa, il vice presidente era un certo Giovanni Antonio Borrani e il segretario Tomaso Borrani, che rimasero in carica fino alla costituzione della prima municipalità (11 aprile 1803). Dal 1811 al 1815 a sindaco fu nominato l'avvocato Pietro Borrani.

⁶⁸ Nell'Ottocento, tra i sindaci di Brissago, figurano anche alcuni membri di queste famiglie, cioè Antonio Maria Chiappini (1815-1817), Domenico Berta di Domenico (1820-1824), Antonio Bazzi (1851-1862), Giovanni Marcionni (1862-?), Giuseppe Bazzi (?-1871), e

il dottor Federico Bazzi (1896-1899). Altri rappresentanti di famiglie brissaghesi che svolsero questo ruolo furono Giovanni Branca (1829-1830), il notaio Isaia Marcacci-Rossi (1830-1833), Giulio Cesare Branca (1833-1845), Carlo Pedrolì (1845-1851), Lorenzo Gioanelli (1871-1877), Paolo Martinetti (1877-1886) e Giuseppe Gioanelli (1886-1896).

⁶⁹ V. Gilardoni, *L'Alto Verbano*, cit., 412.

⁷⁰ Gli elenchi dei principali contribuenti (persone fisiche), con l'indicazione della sostanza e della rendita imponibili nonché della professione, sono stati pubblicati in O. Nosetti, *La Casa San Giorgio di Brissago. Un capitolo di storia fra sanità e socialità*, Locarno 2009, 60-63.

Pedroli, gli Zanolì, ai quali si aggiungono dal 1929, i Branca, i Catenazzi, i Piotti, i Rossi, e altri ancora. La maggior parte di loro conserverà le posizioni acquisite anche nei decenni seguenti, almeno fino al 1949.

Un altro fenomeno si registra a partire dal 1910 (le sue origini risalgono però agli anni a cavallo fra Otto e Novecento): l'insediamento a Brissago di stranieri facoltosi, che investono parte del loro patrimonio in terreni e abitazioni signorili. I nomi più noti sono quelli di Wilhelm Hildebrand, Ruggero Leoncavallo, Antonietta Saint Léger, Max Emden, Alex Popham e suo nipote William Mosley, ma fra i possidenti più ricchi che abitarono a Brissago dal 1929 figurano diversi altri stranieri⁷¹.

Come risulta da una lettera al municipio di Brissago, Wilhelm Hildebrand possedeva una casa di abitazione a Brissago già nel 1901⁷². Discendente di una ricca famiglia di mugnai⁷³, egli nacque a Weinheim nel Granducato d'Assia il 16 febbraio 1854 e morì a Zurigo il 18 agosto 1947. Dopo aver fatto costruire a Arco nel Trentino la Villa Hildebrand, un convalescenziario per ufficiali tedeschi, egli si trasferì in Svizzera dove, rinunciando alla nazionalità tedesca, ottenne quella svizzera a Zweisimmen (Canton Berna) il 27 giugno 1901⁷⁴. La sua sostanza imponibile ammontava nel 1910 a 586.500 franchi, di cui 81.800 in terreni e fabbricati⁷⁵, 500.000 sotto forma di capitali e crediti, e 5.000 di mobilio a uso domestico. Con questi valori l'Hildebrand era diventato di gran lunga il possidente principale di Brissago: da solo deteneva il 19.3% dell'intera sostanza tassabile, distanziando di tre lunghezze il secondo contribuente. Nei registri successivi risultano importi assai minori, compresi fra 79.500 (1929) e 160.900 franchi (1949)⁷⁶, che si spiegano soltanto con una tassazione limitata esclusivamente alla sostanza immobiliare. La proprietà Hildebrand rimaneva comunque probabilmente la maggiore del territorio brissaghese con una superficie totale di oltre 3,5 ettari⁷⁷.

La villa del compositore Ruggero Leoncavallo, costruita nello

⁷¹ Non considerando quelli elencati esplicitamente nel testo, gli stranieri domiciliati a Brissago con sostanza netta imponibile compresa fra 80.000 e 212.600 franchi furono 2 nel 1929, 6 nel 1934, 4 nel 1939 e nel 1944, 6 nel 1949.

⁷² Nella lettera del 2 novembre 1901, «il sottoscritto prega di voler rilasciargli un certificato che egli possiede una casa d'abitazione in codesta città, dove intende di fissare la sua dimora e di trasportare i suoi mobili usati che teneva nella sua villa in Arco. Questo certificato occorre per poter svincolare dalla dogana i suaccennati mobili usati con esenzione di dazio». Archivio storico della Fondazione Hildebrand, Brissago (in seguito AFH).

⁷³ Stando al conto annuale della *Hildebrandsche Mühlenwerke Actien-Gesellschaft* con sede a Böllberg (Sassonia), la società aveva conseguito nel 1891-92 un utile di quasi 400.000 marchi, corrispondenti a una redditività del capitale proprio del 18.4%. Ludwig J. Hildebrand era presidente della società, mentre il figlio Wilhelm faceva parte del consiglio di vigilanza (AFH).

⁷⁴ AFH, *Bescheinigung* del comune di Zweisimmen (20 giugno 1946) e *Entlassungsurkunde* del Granducato d'Assia, circondario di Darmstadt (12 aprile 1901), copia dell'*Innerpolitische Abteilung* (Bern, 6 dicembre 1916).

⁷⁵ Nel 1902 Hildebrand aveva acquistato dalla *Banca Cantonale Ticinese* per 23.500 franchi la ex proprietà di don Pietro Bazzi al Brenscino, formata da 11.672 m² tra terreni, vari giardini e un parco, due stabili e una fonte di acqua potabile. ASB, Rogito del notaio Vittore Pedrotta (26 maggio 1902). Questi beni furono poi ceduti nel 1912 alla cooperativa delle *Casse di villeggiatura dei ferrovieri svizzeri* per 40.000 franchi.

⁷⁶ Dal 1929 come contribuente figura la figlia adottiva Else Costance che, in memoria del padre, nel 1953 istituì la Fondazione Hildebrand con lo scopo di creare un centro di riabilitazione, appunto la Clinica Hildebrand di Brissago.

⁷⁷ AFH, *Fabbricati e terreni*, valutazione 1941.



Cartolina con Grand Hotel e Villa Leoncavallo, Brissago.

stesso periodo del Grand Hôtel Brissago, venne valutata nel 1910 per un importo di 51.600 franchi, ai quali va aggiunto quello del mobilio (5.000 franchi). La baronessa Saint Léger aveva acquistato le Isole di Brissago nel 1885 per 5.001 franchi (nel 1910 il loro valore era stato fissato a 20.500 franchi), ma era poi stata costretta a venderle nel 1927 a Max Emden (1874-1940)⁷⁸. Il nuovo proprietario, un discendente di una ricca famiglia di commercianti di Amburgo, fece costruire una imponente villa in sostituzione di quella della baronessa: dal 1934 al 1949 egli occupò costantemente la prima posizione nell'elenco dei maggiori contribuenti di Brissago con una sostanza di quasi 1,4 milioni di franchi nel 1934 (19,3% del totale). Anche due cittadini del Regno Unito, Alex Popham e William Mosley, avevano eletto il loro domicilio a Brissago sin dal 1915, dove acquistarono una villa nella frazione di Caccio⁷⁹. Pur non raggiungendo livelli elevatissimi (valore massimo di 81.300 franchi nel 1949), la loro sostanza – in parte costituita anche da capitali mobili – li inseriva fra i proprietari relativamente ricchi.

In una comunità di media dimensione, l'impatto della sostanza di questi ricchi stranieri sugli indici che misurano l'ineguaglianza dei patrimoni è ovviamente notevole e può indurre a formulare un giudizio eccessivamente negativo sul loro livello. Escludendo dai calcoli per lo meno i valori estremi – quelli riferiti a Hildebrand (1910) e a Emden (1934-1949) –, le disparità appaiono meno forti e l'insieme dei contribuenti che raggruppavano il 50% dei patrimoni s'infoltisce. Parecchi imprenditori, molti dei quali immigrati dall'Italia già negli ultimi decenni dell'Ottocento o svizzero-tedeschi, che con la loro intraprendenza e impegno erano riusciti a accumulare discreti capitali, entrarono quindi progressivamente a far parte dell'élite economico-politica locale. Come esempio valga il

⁷⁸ Eva Frassi, *Antonietta Saint Léger (1856-1948) e la cultura sul Verbano*, Germignaga 2013, 18 e 52.

⁷⁹ O. Nosetti, *La Casa San Giorgio*, cit., 156-157.

caso della famiglia Contini di origini italiane: il padre Stefano, prestinaio, nel 1876 aveva un modesto patrimonio di appena 1500 franchi, che si era però quasi sestuplicato in tre lustri. Dopo la morte del padre, l'attività economica fu ripresa e sviluppata con successo dal figlio Giacomo che riuscì a far crescere il capitale in misura significativa (l'ultimo dato disponibile è del 1934 e indica un patrimonio di 89'400 franchi, al quindicesimo posto della graduatoria)⁸⁰. Giacomo Contini svolse anche attività politica: fu membro del municipio durante cinque legislature, assumendo anche la carica di vice-sindaco nel quadriennio 1904-1908 e quella di sindaco dal 1928 al 1932.

Per poter esprimere un giudizio sulla situazione economica di una persona, di una famiglia, di una classe sociale o dell'intera popolazione di una determinata comunità non è sufficiente l'esame della ripartizione dei patrimoni. Occorre anche analizzare la distribuzione dei redditi che, assieme a quella del capitale, definisce il livello di benessere relativo. Grazie a numerosi studi, è noto che la distribuzione ineguale dei redditi ha un influsso sulla propensione al risparmio e quindi, sul lungo termine, tende a accentuare la disparità della ripartizione della ricchezza. Prima di verificare se i dati di Brissago confermano l'influsso determinante della disparità dei redditi su quella dei patrimoni, è opportuno esaminarne il livello e l'evoluzione nel tempo. Ciò che risulta immediatamente – come già accertato da varie ricerche empiriche e dalla teoria – il livello di disparità dei patrimoni è sempre maggiore rispetto a quello dei redditi.

L'ineguaglianza della ripartizione dei redditi è quasi sempre forte, fatta eccezione forse per gli ultimi due periodi (Allegato 7). L'indice di Gini infatti è costantemente al di sopra dei livelli fissati da Piketty o di poco inferiore; lo stesso vale per le quote di reddito guadagnate dal 10% rispettivamente dall'1% più favorito⁸¹. Si osserva inoltre che il rapporto fra il reddito imponibile del maggior contribuente e il valore del primo quartile aumenta da 25 (1876) a 28 (1939), per poi scendere nel 1949, ma di poco, a 27,1⁸². La disparità dei redditi a Brissago risulta significativamente maggiore anche rispetto a quanto accertato nel Canton Ticino dal 1975 al 2001⁸³.

⁸⁰ Altre famiglie che ebbero percorsi simili, esercitando attività nel commercio di commestibili, nella ristorazione e nell'albergheria, nella lavorazione del ferro, nell'arte tipografica e in quella della fotografia, nei trasporti ecc., furono gli Astolfi, i Bischof, i Brizio, i Conti Rossini, i Nosetti, gli Omarini, i Palmieri, i Quaglia, i Ramsayer, i Repetti, gli Stucky, i Vandoni.

⁸¹ Th. Piketty, *Le capital*, cit., 390 e 392, distingue il caso del reddito da lavoro da quello del reddito totale (reddito da lavoro e da capitali). Fissa per l'indice di Gini il valore 0,36 rispettivamente 0,49 come limite di una disuguaglianza forte; 0,46 rispettivamente 0,58 quello di una disparità molto forte. La quota critica dell'1% più ricco è 12% rispettivamente 20% in caso di disuguaglianza forte; 7% rispettivamente 10% per quella media.

⁸² Nel 1876 il contribuente con il reddito imponibile più elevato era Angiolo Bazzi (5.000 franchi). Egli era anche il secondo maggior proprietario (valore della sostanza, 59.600 franchi). Dal 1891 il primato passa al direttore della Fabbrica Tabacchi Brissago (prima Emilio Pedrolì, poi l'ing. Ambrogio Bressani): il reddito imponibile cresce da 8.000 franchi (1891) a 11.200 (1939), fino a 21.700 (1949)

⁸³ S. Mirante, *Distribuzione del reddito*, presenta in una tabella le quote di reddito lordo dei decili e l'indice di Gini, in base alle ricerche di Mauro Baranzini e alle proprie. I valori estremi del X decile sono 25% (2001-2002) e 33,4% (1977-1978); per l'indice di Gini gli estremi negli stessi periodi sono invece 0,365 e 0,436.

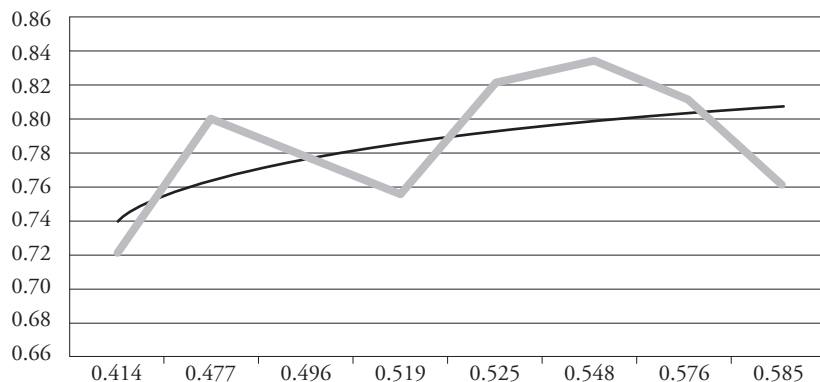


Grafico 2 – Indice di Gini dei patrimoni in funzione dell'indice di Gini dei redditi e linea di tendenza.

La disuguaglianza dei patrimoni individuali è indubbiamente cresciuta molto tra il 1700 e il 1876, raggiungendo livelli piuttosto alti. In seguito, come è già stato osservato, gli indici sono rimasti a livelli elevati o addirittura molto elevati, pur avendo registrato anche fasi di flessione. Sembra abbastanza evidente che tra le ragioni dell'accresciuta disuguaglianza dei patrimoni vi siano anche le trasformazioni strutturali dell'economia di Brissago avvenute a partire dalla metà dell'Ottocento. L'industrializzazione del paese e poi l'apertura al turismo hanno stimolato la crescita dei redditi, di cui hanno tratto vantaggio principalmente gli imprenditori e alcune figure professionali (direttori d'industria, tecnici di fabbrica, direttori di alberghi e pensioni, ragionieri e altri quadri amministrativi). Ne è risultata quindi una maggiore disuguaglianza dei redditi da lavoro che, in qualche misura, grazie all'accumulazione del risparmio da parte dei maggiori beneficiari della crescita economica, ha accentuato quella dei patrimoni.

Una tendenza all'aumento dell'indice di Gini relativo alla distribuzione dei patrimoni in funzione di quello concernente i redditi può essere individuata rappresentando i dati graficamente: la funzione che meglio la rappresenta è di tipo logaritmico, ma il grado di approssimazione è piuttosto debole (Grafico 2).

La relazione funzionale fra la quota dei redditi del 10% più ricco e quella corrispondente dei patrimoni è invece lineare, con un coefficiente angolare però quasi nullo: un aumento anche sensibile della variabile indipendente (la quota di reddito) ha cioè un influsso molto limitato su quella dipendente (la quota dei patrimoni). Infine, l'immagine che il grafico offre della relazione fra le due grandezze concernenti l'1% più ricco è quella di una curva altalenante, cioè di tipo sinusoidale: di crescita per i valori della quota dei redditi compresi fra 5,26% e 7,42% rispettivamente fra 8,19% e 10,51%; di flessione invece fra 7,42% e 8,19%. I dati disponibili non permettono dunque una dimostrazione statistica inequivocabile dell'aumento tendenziale della disparità dei patrimoni come conseguenza di quello dei redditi.

Conclusione

La crescente disparità della ripartizione dei redditi e dei patrimoni ha richiamato l'attenzione di numerosi economisti e suscitato critiche da parte degli ambienti sensibili alle sorti dello stato sociale. Il livello di disuguaglianza economica personale e le misure per cercare di attenuarla è stato esaminato anche per la realtà ticinese grazie agli studi pionieristici di Mauro Baranzini: un quadro documentato e chiaro della situazione e sviluppo dall'ultimo quarto del Novecento è quindi disponibile. Non vi sono invece finora studi per i periodi precedenti. Questo testo, che utilizza fonti storiche locali risalenti all'anno 1700 e tra Otto e Novecento, è un contributo alla conoscenza del fenomeno. Dall'analisi dei dati risulta un sensibile aumento della disparità dei patrimoni sul lungo periodo, con una leggera flessione dalla metà degli anni 1930. Le cause di tale evoluzione non dipendono soltanto da un parallelo incremento della disuguaglianza dei redditi (accertata però soltanto dal 1876 e da mettere in relazione con i cambiamenti strutturali dell'economia locale), ma anche dall'insediamento a Brissago, sin dai primi anni del XX secolo, di alcuni stranieri particolarmente ricchi. Tra gli altri aspetti che la forte ineguaglianza economica aveva prodotto, vi è l'influsso – diretto e indiretto – sulla gestione del potere comunale da parte dell'élite economica, specialmente quella legata alla Fabbrica Tabacchi Brissago⁸⁴: un tema che meriterebbe uno studio approfondito.

⁸⁴ Per diverse legislature, furono sindaci del borgo almeno due quadri dirigenti della Fabbrica Tabacchi Brissago: dal 1899 al 1904 e dal 1908 al 1912, Roberto Chiappini; dal 1944 al 1953, Ampelio Baccalà (che aveva ricoperto la carica di municipio ininterrottamente già dal 1928). Il

direttore Ambrogio Bressani occupò tale carica nel quadriennio 1940-44, dopo essere entrato in municipio nel 1936. Anche a alcuni membri dei Marcionni, una delle famiglie preminenti, fu affidata la carica di sindaco: a Domenico (1905-08), all'avvocato Pietro (1925-28) e a Elfo (1935-36).

Allegato 1 - Patrimoni privati secondo varie categorie di beni immobiliari nelle terre di Brissago, 1700

Ubicazione dei beni e categorie di proprietari	Campi e campée		Prati	Canapaie	Selve	Case e caselle	Orti	Altri beni	Valori totali	
	Spazza	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	%
Costa di Dentro	64'136	146'075	9'488	2'891	36'991	33'596	3'598	9'478	242'117	100.00%
<i>Persone fisiche</i>	63'440	144'607	9'488	2'891	36'881	33'526	3'538	9'460	240'391	99.29%
<i>Istituzioni religiose</i>	696	1'468	0	0	110	70	60	18	1'726	0.71%
Costa di Mezzo	54'471	110'687	6'256	2'852	29'934	29'901	2'836	6'794	189'260	100.00%
<i>Persone fisiche</i>	54'402	110'569	6'256	2'852	29'934	29'901	2'836	6'794	189'142	99.94%
<i>Istituzioni religiose</i>	69	118	0	0	0	0	0	0	118	0.06%
Costa di Piodina	69'358	127'194	6'485	1'297	32'432	19'708	1'856	5'857	194'829	100.00%
<i>Persone fisiche</i>	62'169	111'795	6'455	1'217	31'658	19'428	1'856	5'411	177'820	91.27%
<i>Istituzioni religiose</i>	7'189	15'399	30	80	774	280	0	446	17'009	8.73%
Piano	46'845	97'177	3'511	1'638	14'448	27'595	2'679	17'404	164'452	100.00%
<i>Persone fisiche</i>	40'055	82'150	1'957	1'268	12'220	25'633	2'426	16'694	142'348	86.56%
<i>Istituzioni religiose</i>	6'790	15'027	1'554	370	2'228	1'962	253	710	22'104	13.44%
TOTALI	234'810	481'133	25'740	8'678	113'805	110'800	10'969	39'533	790'658	100.00%
<i>Persone fisiche</i>	220'066	449'121	24'156	8'228	110'693	108'488	10'656	38'359	749'701	94.82%
<i>Istituzioni religiose</i>	14'744	32'012	1'584	450	3'112	2'312	313	1'174	40'957	5.18%
TOTALI (%)		60.85%	3.26%	1.10%	14.39%	14.01%	1.39%	5.00%	100.00%	
<i>Persone fisiche</i>		59.91%	3.22%	1.10%	14.76%	14.47%	1.42%	5.12%	100.00%	
<i>Istituzioni religiose</i>		78.16%	3.87%	1.10%	7.60%	5.64%	0.76%	2.87%	100.00%	

Fonte: Æstimum Communitatis Brissaghi 1700 (ACoMB, X.1 - 1, 2 e 3). Elaborazione dell'autore.

Allegato 2 - Patrimoni privati nelle terre di Brissago: valori centrali, indici di dispersione e di concentrazione, 1700

Numero e tipologia dei proprietari, e indici	Costa di Dentro	Costa di Mezzo	Costa di Piodina	Piano	Comune di Brissago
Numero di proprietari	77	57	77	40	251
<i>Persone fisiche</i>	75	56	71	32	234
<i>Istituzioni religiose</i>	2	1	6	8	17
Valori dei patrimoni (Lire)					
Media aritmetica	3'144	3'320	2'530	4'111	3'150
Mediana	2'992	2'792	2'229	2'164	2'413
Primo quartile	1'331	1'165	880	913	1'114
Terzo quartile	4'128	4'529	3'328	5'020	4'199
Quote dei patrimoni (decili)					
I	0.58%	1.29%	0.66%	0.49%	0.61%
II	2.52%	2.64%	1.91%	1.01%	1.86%
III	4.12%	3.71%	3.67%	2.09%	3.50%
IV	5.02%	5.06%	7.07%	2.99%	4.88%
V	7.54%	6.88%	7.18%	4.78%	6.69%
VI	10.08%	9.13%	9.50%	6.30%	8.64%
VII	11.51%	11.58%	11.16%	9.22%	10.69%
VIII	13.20%	13.63%	13.51%	13.36%	13.12%
IX	18.28%	16.46%	16.62%	21.76%	16.78%
X	27.15%	29.62%	28.72%	38.01%	33.23%
Indici di disuguaglianza					
Media : Mediana	1.051	1.189	1.135	1.900	1.305
Gini	0.422	0.449	0.429	0.602	0.475
Parte del patrimonio dell'x% più ricco					
'10%	27.15%	29.62%	28.72%	38.01%	33.23%
' 5%	15.24%	18.90%	19.13%	37.05%	21.60%
' 1%	3.82%	6.91%	5.28%	22.32%	8.64%

Fonte: Æstimum Communitatis Brissaghi 1700 (ACoMB, X.1 - 1, 2 e 3). Elaborazione dell'autore.

Allegato 3 - Patrimoni totali dei contribuenti di Brissago secondo varie categorie di proprietari, 1876-1949

(importi in franchi svizzeri)	1876	1891	1910	1929	1934	1939	1944	1949
Persone fisiche	1'185'300	1'331'400	3'042'900	3'943'600	7'085'000	6'649'100	6'362'161	7'652'063
<i>di cui sostanza stabile nel comune</i>	<i>609'100</i>	<i>n.d.</i>	<i>1'956'500</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>4'030'334</i>	<i>n.d.</i>
Persone giuridiche e associazioni*	500'000	1'200'000	2'213'800	4'372'800	4'836'900	4'307'800	4'280'047	4'605'800
<i>di cui sostanza stabile nel comune</i>	<i>90'000</i>	<i>n.d.</i>	<i>543'900</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>616'735</i>	<i>n.d.</i>
Patriziato di Brissago	0	100'000	42'000	51'400	100'600	85'700	69'617	98'000
Altri enti pubblici	0	4'500	87'900	9'200	2'500	2'600	103'000	27'000
Legati	13'000	19'700	12'500	27'800	32'000	32'000	41'412	22'700
Benefici parrocchiali	44'400	76'900	85'400	88'300	125'300	129'000	147'939	124'800
Oratori	2'100	2'500	2'900	3'600	4'100	4'100	4'128	21'500
Altre istituzioni religiose	8'300	27'400	36'200	33'900	54'900	50'300	54'678	45'000
Totali (in franchi)	1'753'100	2'762'400	5'523'600	8'530'600	12'241'300	11'260'600	11'062'982	12'596'863
<i>di cui sostanza stabile nel comune</i>	<i>749'000</i>	<i>n.d.</i>	<i>2'653'500</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>4'647'069</i>	<i>n.d.</i>
* di cui Fabbrica Tabacchi Brissago	500'000	700'000	1'782'300	3'132'900	3'107'700	2'864'500	3'150'000	2'961'200
Manifattura Internazionale Tabacchi Brissago		500'000						
Grand Hotel Brissago			250'000	328'600	553'900	389'300	269'328	216'300
Società cooperativa di consumo			36'400	55'000	83'900	62'000	85'464	102'900
SA Acqua potabile Brissago			85'000	87'200	91'200	95'700	98'858	102'800
Associazione ferrovieri svizzeri (Brenscino)				540'600	588'900	596'500	208'980	588'600
Altre			60'100	228'500	411'300	299'800	467'417	634'000

Fonti: Prospetti dell'imposta cantonale 1876 e 1891 (ASTi), Registri dell'imposta comunale 1910-1949 (ACoMB, D.1 - 2, 11-27). Elaborazione dell'autore.

Allegato 4 - Redditi imponibili dei contribuenti di Brissago secondo varie categorie, 1876-1949

(importi in franchi svizzeri)	1876	1891	1910	1929	1934	1939	1944	1949
Persone fisiche	188'200	259'900	243'600	747'900	823'250	917'400	1'312'600	2'564'350
Persone giuridiche e associazioni	40'000	103'000	260'300	236'800	196'100	226'600	300'700	212'800
Patriziato di Brissago	0	3'000	0	0	0	0	0	0
Altri enti pubblici	0	0	0	0	0	0	0	0
Legati	700	900	0	0	0	0	0	0
Benefici parrocchiali	2'800	4'100	600	0	0	0	0	0
Oratori	600	400	0	0	0	0	0	0
Altre istituzioni religiose	900	4'500	1'600	1'800	1'800	1'800	1'800	0
Totali (in franchi)	233'200	375'800	506'100	986'500	1'021'150	1'145'800	1'615'100	2'777'150
* di cui Fabbrica Tabacchi Brissago	40'000	78'000	257'700	196'100	162'600	181'300	260'000	164'300
Manifattura Internazionale Tabacchi Brissago		25'000						
Grand Hotel Brissago			0	0	0	0	0	0
Società cooperativa di consumo			1'100	12'000	2'500	13'000	12'500	16'500
SA Acqua potabile Brissago			1'500	3'400	4'200	5'200	5'900	6'200
Associazione ferrovieri svizzeri (Brenscino)				19'800	19'800	10'000	10'000	10'000
Altre				5'500	7'000	17'100	12'300	15'800

Fonti: Prospetti dell'imposta cantonale 1876 e 1891 (ASTi), Registri dell'imposta comunale 1910-1949 (ACoMB, D.1 - 2, 11-27). Elaborazione dell'autore.

Allegato 5 - Valori centrali, indici di dispersione e di concentrazione dei patrimoni a Brissago (1700-1949)

	1700	1876	1891	1910	1929	Comune di Brissago			
						1934	1939	1944	1949
Numero di casi	251	414	467	527	718	739	771	758	867
Valori dei patrimoni (Lire risp. CHF)									
Media aritmetica	3'150	2'863	2'851	5'774	5'492	9'587	8'624	8'393	8'826
Mediana	2'413	800	1'100	1'600	900	1'600	1'500	1'750	2'100
Primo quartile	1'114	200	300	550	0	0	0	0	0
Terzo quartile	4'199	2'375	2'300	4'100	4'075	6'600	6'500	7'065	7'900
Indici di disuguaglianza									
Media : Mediana	1.305	3.579	2.592	3.609	6.103	5.992	5.749	4.796	4.203
Gini	0.475	0.752	0.718	0.760	0.811	0.832	0.820	0.798	0.773
Quote dei patrimoni (decili)									
I	0.61%	0.00%	0.00%	0.07%	0.00%	0.00%	0.00%	0.00%	0.00%
II	1.86%	0.02%	0.28%	0.36%	0.00%	0.00%	0.00%	0.00%	0.00%
III	3.50%	0.70%	1.15%	0.92%	0.00%	0.00%	0.00%	0.00%	0.00%
IV	4.88%	1.40%	2.15%	1.57%	0.18%	0.12%	0.03%	0.18%	0.47%
V	6.69%	2.43%	3.27%	2.35%	1.13%	0.97%	0.88%	1.39%	1.66%
VI	8.64%	3.51%	4.26%	3.44%	2.58%	2.48%	2.68%	2.94%	3.39%
VII	10.69%	5.26%	5.89%	4.76%	4.64%	4.40%	4.88%	5.03%	5.54%
VIII	13.12%	8.46%	8.50%	7.31%	7.51%	7.08%	7.69%	8.70%	9.22%
IX	16.78%	15.52%	14.65%	14.04%	14.77%	12.42%	14.02%	15.60%	17.04%
X	33.23%	62.69%	59.84%	65.18%	69.19%	72.53%	69.81%	66.16%	62.68%
Parte del patrimonio dell'x% più ricco									
'10%	33.23%	62.69%	59.84%	65.18%	69.19%	72.53%	69.81%	66.16%	62.68%
'5%	21.60%	46.66%	47.20%	51.74%	54.14%	60.12%	56.70%	51.95%	46.35%
'1%	8.64%	19.84%	21.73%	30.22%	22.72%	33.79%	30.49%	26.22%	19.17%

Fonti: Aestim Brissaghi 1700 (ACoMB, X.1 - 1, 2 e 3), Prospetti dell'imposta cantonale 1876 e 1891 (ASTi), Registri dell'imposta comunale 1910-1949 (ACoMB, D.1 - 2,11-27). Elaborazione dell'autore.

Allegato 6 - Valori centrali, indici di dispersione e di concentrazione dei patrimoni a Brissago (1876, 1910 e 1944)

	1876			1910			1944		
	A	B	C	A	B	C	A	B	C
Valori dei patrimoni (Lire risp. CHF)									
Media aritmetica	2'863	1'468	1'356	5'774	4'194	1'821	8'393	6'278	1'975
Mediana	800	700	0	1'600	1'500	0	1'750	405	0
Primo quartile	200	100	0	550	400	0	0	0	0
Terzo quartile	2'375	1'700	0	4'100	3'500	0	7'065	6'301	175
Indici di disuguaglianza									
Media : Mediana	3.58	2.10 n.d.		3.61	2.80 n.d.		4.80	15.50 n.d.	
Gini	0.75	0.66	0.93	0.76	0.72	0.97	0.80	0.80	0.93
Quote dei patrimoni (decili)									
I	0.00%	0.00%	0.00%	0.07%	0.03%	0.00%	0.00%	0.00%	0.00%
II	0.02%	0.00%	0.00%	0.36%	0.33%	0.00%	0.00%	0.00%	0.00%
III	0.70%	0.84%	0.00%	0.92%	0.91%	0.00%	0.00%	0.00%	0.00%
IV	1.40%	2.10%	0.00%	1.57%	1.88%	0.00%	0.18%	0.00%	0.00%
V	2.43%	3.87%	0.00%	2.35%	3.01%	0.00%	1.39%	0.20%	0.00%
VI	3.51%	5.84%	0.00%	3.44%	4.17%	0.00%	2.94%	2.31%	0.00%
VII	5.26%	8.50%	0.00%	4.76%	5.87%	0.00%	5.03%	5.62%	0.00%
VIII	8.46%	11.91%	0.00%	7.31%	8.56%	0.00%	8.70%	10.10%	1.82%
IX	15.52%	18.26%	7.68%	14.04%	16.54%	3.38%	15.60%	17.70%	9.57%
X	62.69%	48.69%	92.32%	65.18%	58.71%	96.62%	66.16%	64.08%	88.62%
Parte del patrimonio dell'x% più ricco									
'10%	62.69%	48.69%	92.32%	65.18%	58.71%	96.62%	66.16%	64.08%	88.62%
'5%	46.66%	33.75%	75.73%	51.74%	41.62%	88.01%	51.95%	46.96%	75.57%
'1%	19.84%	10.00%	35.37%	30.22%	15.88%	66.03%	26.22%	21.95%	38.75%

A = Sostanza netta totale
 B = Sostanza netta stabile a Brissago
 C = Capitali e crediti privati

Fonti: Prospetti dell'imposta cantonale 1876 (ASTi), Registri dell'imposta comunale 1910 e 1944 (ACoMB, D.1 - 2, 11-27). Elaborazione dell'autore.

Allegato 7 - Valori centrali, indici di dispersione e di concentrazione dei redditi a Brissago (1876-1949)

	1876	1891	1910	Comune di Brissago		1939	1944	1949
				1929	1934			
Numero di casi	414	467	527	718	739	771	758	867
Valori dei redditi (CHF)								
Media aritmetica	455	557	452	1'042	1'114	1'190	1'732	2'958
Mediana	200	400	400	800	800	1'000	1'500	2'500
Primo quartile	200	300	0	0	0	400	600	800
Terzo quartile	500	600	600	1'475	1'500	1'500	2'400	4'500
Indici di disuguaglianza								
Media : Mediana	2.273	1.391	1.130	1.302	1.393	1.190	1.154	1.183
Gini	0.519	0.414	0.585	0.576	0.548	0.525	0.477	0.496
Quote dei redditi (decili)								
I	0.00%	1.09%	0.00%	0.00%	0.00%	0.00%	0.00%	0.00%
II	3.91%	3.59%	0.00%	0.00%	0.00%	0.00%	0.00%	0.00%
III	4.40%	5.21%	0.00%	0.03%	0.76%	1.86%	3.56%	2.30%
IV	4.40%	7.15%	0.00%	4.73%	4.95%	5.16%	5.26%	4.99%
V	4.40%	7.19%	8.06%	6.36%	6.66%	7.44%	7.54%	6.85%
VI	6.17%	8.81%	10.71%	8.02%	8.77%	9.13%	9.75%	9.79%
VII	8.34%	8.98%	11.65%	10.39%	10.91%	10.56%	11.86%	12.44%
VIII	10.36%	10.16%	14.02%	13.41%	13.53%	13.20%	14.07%	15.27%
IX	16.35%	13.51%	18.47%	17.72%	18.01%	17.68%	18.42%	18.89%
X	41.66%	34.29%	37.09%	39.34%	36.40%	34.97%	29.54%	29.48%
Parte del reddito dell'x% più ricco								
'10%	41.66%	34.29%	37.09%	39.34%	36.40%	34.97%	29.54%	29.48%
' 5%	27.66%	24.51%	25.42%	25.64%	23.05%	22.77%	17.82%	17.89%
' 1%	8.19%	10.12%	10.51%	7.99%	7.42%	7.75%	5.48%	5.26%

Fonti: Prospetti dell'imposta cantonale 1876 e 1891 (ASTi), Registri dell'imposta comunale 1910-1949 (ACoMB, D.1 - 2, 11-27).
Elaborazione dell'autore.

